ORGIMENTO
ILLE BERTARELLI

MUSEO DEL RISORGIMENTO CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. II

104

MEMORIE ULTIME

DI

PIETRO ANTONIO GRATAROL,

COI DOCUMENTI

DELLA DI LUI MORTE,

E dell' ingiustizia del Fisco Veneto verso la di lui Famiglia, per servire di Supplemento alla Narrazione Apologetica del medesimo Autore.

VENEZIA

1797.

PER GIOVANNI ZATTA.

L'ANNO PRIMO DELLA LIBERTA'.

Registrato al Comitato di Pubblica Istruzione.
A sola salvezza della Proprietà.

IEIE000710
N. inv. 304532
BEn. H. 104
CIVICHE RACCOLTE STORICHE MILANO

PREFAZIONE.

LA *Narrazione Apologetica di Pietro Antonio Gratarol Nobile Padovano* stampata a Stockholm nel 1779. in 4. presso Fougt, e riprodotta ultimamente in Venezia per le Stampe del Cittadino Giovanni Zatta è stato uno dei libri più ricercati, e più avidamente letti in tutta l' Europa. Non v' è stata persona dotata d' anima sensibile, che non abbia preso per quell' uomo, sebbene anche incognito, e lontano, il maggior interesse, e non abbia in se medesimo provato il sentimento della curiosità, della compassione, della premura, leggendo le avventure di un Cittadino di merito, vittima di un femminile capriccio, e della furibonda Oligarchia, martire dell' onore, e della libertà, reso finalmente ludibrio della fortuna.

Questo interesse, questa curiosità, questa premura produce nei Lettori un effetto ben naturale, che lasciando la Narrazione quell' uomo a mezzo dell' ordinario corso di nostra vita, lasciandolo in abbandono alla sorte, ramingo sulla superficie del Globo; ognuno di loro rimane coll' intensa brama di sapere ciò, che fu in seguito d' un Uomo di tanto merito, di tanta fama.

Ecco quello, che ci ha indotti a pubblicare colle Stampe le *Memorie Ultime* della di lui Vita, malgrado che queste siano scarsissime, e non servano quasi altro ad istruirci, che dell' Epoca, e delle circostanze della di lui morte. Si è creduto con queste di soddisfare in parte alla troppo ragionevole curiosità dei Lettori della Narrazione; si sono raccolti fino gli ultimi cenni riguardanti la di lui persona, sulla persuasion della massima, che non sono mai dispregievoli le più minute notizie, i tratti men rilevanti, quando riguardan la Storia d' un uomo grande.

Non è stato però questo il solo oggetto, che si è avuto in vista nell' estensione di queste Memorie. Il cessato Governo di Venezia ha mostrato artificiosamente, come si vedrà nello Scritto, di non ammettere come provata la morte del Gratarol. Come in oggi si riproducon le prove di que-

sta

sta morte, state in allora rifiutate; così si è giudicato bene di pubblicarle, non perchè si dubiti di trovar incredulo il nuovo Governo, ma perchè il mondo tutto ne sia inteso, e se ne persuada, ed insieme deplori la malignità degli Oligarchi depressi, che non ammiser le prove, e con questo mendicato pretesto continuarono un' ingiustizia la più atroce, pronti anco ad eternarla, se la Libertà non avesse inceneriti i loro disegni. A questo fine le Memorie si son corredate di copiosi Documenti, i di cui originali rimangono autenticamente depositi presso di un pubblico Notaro.

E siccome in oggi è interesse del popolo di svelare, e metter in chiaro tutti i torti di un Governo divenuto massime negli ultimi tempi il più dispotico, ed il più imbecille, ed altronde queste *Memorie* debbono servire come di una Allegazione di fatto a favore delle Eredi Gratarol, così si è creduto di aggiungere alle Memorie Ultime del Gratarol anche le prove, e i *Documenti dell' ingiustizia del Fisco Veneto verso la di lui famiglia*.

Niente di più interessante, di più utile massime negli albori della libertà, della Democrazia. Vedranno le Autorità costituite qual obbligo loro incombe di riparare un torto

ma-

massimo arrecato dal più pazzo dispotismo. Vedranno i buoni Patriotti Veneti sotto qual giogo essi viveano, e qual dono prezioso è stato quello della lor libertà. Tutta la tessitura di questo Scritto porterà a risarcir la memoria di un' uomo grandissimo, lo farà amare dai Lettori, lo farà stimare, lo farà compiangere.

Se in una Prefazione fosse acconcio il dar de' consiglj, noi vorremmo persuadere un uomo asssai rispettabile, contro del quale Gratarol s' è permesso qualche sfogo di giusto dolore, a risparmiar l' edizione di due grossi volumi di *Memorie Inutili della di lui Vita*, ch' egli ha promesso con suo Manifesto stampato dal Cittadino Palese li 13. del corrente Mietitore, (1) o almeno a non voler in quelle *Inutili Memorie* infierire contro un cadavere, o portar ferite all' ombra ancora sdegnata, e minacciosa, e sempre invulnerabile del Gratarol. Oseremo certo di ripromette-

te-

(1) *Memoria iuutili della vita di Carlo Gozzi, scritte da lui medesimo, e da lui pubblicate per umiltà*. Questo dovrebb' essere il titolo del Libro secondo il Manifesto pag. III.

terci da un uomo dolcissimo, e di amabile Società, che non vorrà attaccar la memoria di quell' uomo, mentre si cerca dai suoi amici di riabilitarla, e che al più, poichè l' Opera del Gratarol si è troppo recentemente divulgata, sarà contento delle qualificazioni contro di lui già lanciate con qualche amarezza nel citato Manifesto.

INDICE

De' Documenti comprovanti la verità dell' esposto nelle Memorie Ultime di Pietro Antonio Gratarol.

N. I. Articoli di lettera ſcritta dal fu Sig. Pietro Antonio Gratarol alle ſue Cugine Tereſa, Chiara, ed Anna Sorelle Gratarol in data di Lisbona 25. Febbraro 1783. pag. 75.

II. Lettera del Sig. Morton Pitt Gentiluomo Ingleſe al Sig. Gio: dall' Asta in data 17. Luglio 1786. 76.

III. Altra del medesimo Sig. al medesimo Sig. dell' Asta 4. Luglio 1788. 78.

IV. Articolo di lettera del Sig. Gio: Viazzoli di Milano alla Signora Anna Gratarol data da milano 9. Luglio 1788. 80.

V. Articolo di lettera del Barone Enrico d' Adelsheim alla Signora Perina Banderini Moglie di Giuſeppe Pitteri, ed allo ſteſſo Pitteri dall' Isola di Francia 25. Febbrajo 1789. ivi

VI. Articolo di lettera della Baroneſſa Marianna di Adelsheim Moglie del Barone Enrico al Sig. Conte Revedin dall' Iſola di Francia 25. Febbrajo 1789. 81.

VII. Lettera del Barone Enrico d' Adelsheim al Conte Revedin dall' Iſola di Francia 26. Febbrajo 1789. 82.

VIII. Lettera del Signor Morton Pitt al Signor Orazio Lavezzari Miniſtro Residente a Londra per la Repubblica di Venezia li 14. Giugno 1792. 87.

IX. Lettera del Signor Orazio Lavezzari al Signor Marc' Antonto Guerra data da Londra 8. Giugno 1792. 88.

X. Carta Revedin 17. Pratile Anno I. della Libertà Italiana 91.

XI. Memoria al Generale in Capo dell' Armata d' Italia. 93.

XII. Rapporto Dandolo ſull' affare Gratarol. 99.

XIII. Memorie alla Municipalità Provvisoria di Venezia. 101.

MEMORIE ULTIME

DI

PIETRO ANTONIO GRATAROL.

1. LA *Narrazione Apologetica* di Pietro Antonio Gratarol rende conto di una piccola parte dei viaggj da lui intrapresi dopo la di lui partenza da Venezia. Racconta prima di tutto il viaggio a Monaco, poi il suo passaggio, e la sua dimora a Brunsvvich; quindi il temporario stabilimento a Stockholm, dove stese in gran parte, ultimò, ed impresse la sua medesima Narrazione. Dopo quest'Epoca pochissime ono le memorie della di lui vita, e scar-

fissimi i Documenti, che ne accennano qualche tratto; vi son però due ragioni fortissime, che ci hanno obbligato a raccoglierle, digerirle, e pubblicarle; la prima, che le minime circostanze della vita di un grand' uomo, reso celebre in tutta Europa dal suo merito, e più ancora dalle sue vicende, sono interessantissime per gli amatori della Storia Letteraria, e Politica; e per le anime sensibili, che han preso parte alle di lui avventure; la seconda, che si tratta di provare agli occhj del pubblico la pur troppo indubitata di lui morte, base importantissima, a cui si sono altre volte appoggiate, e tuttavia si appoggiano in parte le domande della addolorata di lui famiglia.

II. La *Narrazione Apologetica* porta la data di Stockolm del 1779. In qual tempo precisamente egli partisse da quella Capitale non è ben noto. Come però nell'anno medesimo uscì in Milano un vilissimo libriciattolo col titolo: *Riflessioni d'un imparzia-*

ziale ſopra la Narrazione Apologetica di Pietro Antonio Gratarol Nobile Padovano; ſi vede, che queſt' Opuſcolo da un' Amico di Milano gli fu inviato in Inghilterra, e la riſpoſta è datata da VVareham li 28. Luglio 1780. Da queſta riſpoſta, ſtampata nell' ultime edizioni della *Narrazione* ſi rileva, ch' egli ſi trattenea colà per economia, e che, ſapendo di avere in Italia varj creditori, ſi credea per una dilicatezza di onore obbligato a vivere in un ritiro ad oggetto di riſparmiare per loro. Infatti egli dice chiaramente in quella lettera parlando de' Creditori: *il loro intereſſe mi fa vivere a Wareham, piuttoſto che ad una Corte.* (1). Per altro il ſuo ſpirito di ſocietà, la ſua giovialità, ed una certa graziosa ilarità non s' era in lui ſpenta, e neppure diminuita;

(1) *Narrazione Apologetica ec. Tom. II. pag.* 158. *Edizione del Zatta* 1797. *in* 12.

giacchè con una sorta di festosa compiacenza rende conto in detta lettera di essere intervenuto ad una bellissima corsa di cavalli a Brandford, di esser passato in seguito con tutto il suo sistema di vita filosofica ad un cospicuo ballo, dove s'era fatto a se medesimo grandissima forza a rifiutar di ballare (1). Pare per varie congetture, ch'ei fosse passato in Inghilterra sul principio del 1780.

III. Prima però di osservarlo in quella stazione, ed accompagnarlo nel restante de' suoi viaggj, conviene fermarci ad emendar un'errore di supposizione, che si trova nella lettera medesima surriferita, e che tanto più è interessante, quanto che serve a completare la storia d'un libro stato con trasporto aggradito, e ricercato da tutta l'Europa. Gratarol alla lettura di quelle *Riflessioni*,

(1) *Ivi pag.* 156.

ni, che abbiamo nel paragrafo antecedente accennate, s'immaginò di vedervi lo ſtile di un Frate. *Egli non può eſſer altri, che un Frate*; così ſcrive nella lettera indicata; *ſcommetterei un dito, ch'è un Frate, cioè di quei Fratacci veramente Frati*; e paſſa avanti ad opinare, che il Frate ſuppoſto Autor delle Rifleſſioni ſia ſtato prezzolato; che forſe ſia uno di que' Frati, che ſono ſtati banditi colle regolazioni di quei tempi dai conventi dello Stato Veneto; che abbia compoſto quello ſcritto per farſi un merito preſſo il Procurator Tron, o preſſo la *ſgangherata Alcina*, che così gli piace di chiamare in tal luogo la Procurateſſa ſua Moglie, e chiude coll'eſclamare: *Oh Frate il più Aſino, il più briccone del noſtro Secolo!* Che lo ſtile, e la teſſitura delle *Rifleſſioni* indichi uno di que' Fratacci, come dice Gratarol, *che ſono veramente Frati*, queſto non ammette dubbio, e la ſola lettura di quel miſerabile opuſcolo baſta a con-

vincerne chicchessia. Ma pure Gratarol in questo ha preso un equivoco, e l'amico suo di Milano, che gli ha rimesso a Londra quella infelice risposta ad uno scritto luminoso, ed originale, se fosse stato meglio informato potea assicurarlo, che l'Autore non era nientemeno, che un Frate. Fu nella bottega di un Librajo, che osservandosi da molti, che vi si raccoglieano seralmente, il rapido spaccio, e la interminabile ricerca, che si facea della Narrazione, divenuta in poco tempo rarissima; si propose, che sarebbe stata una speculazione di commercio il farvi una risposta, che tutti avrebber comprato que', che già aveano la Narrazione Apologetica del Gratarol, e che molti ancora di que' che non l'aveano, avrebbero comprato con trasporto per prender così qualche idea di quel libro, e temperare la smaniosa loro curiosità. Alcuno, che si trovava presente, e che conoscea pochissimo Venezia, manco il Gratarol, e

nien-

niente del tutto li Conſorti Tron, ſe non forſe per aver ſentito qualche volta a nominar l'uno dei due, e che non avea alcuna idea dell'affare, di cui ſi trattava nel libro, abbracciò avidamente il progetto, ne conferì col Librajo, ſi accinſe all'impreſa, ed accozzando a ſtento raziocinj, induzioni forzate, ſuppoſti equivoci, paralogiſmi, e congetture, ſteſe alla peggio quello ſcritto anonimo, che ſotto il titolo di Rifleſſioni d'un' Imparziale ec. fu toſto pubblicato con data finta dal medeſimo Librajo, ed eſitato con maggior fortuna, e rapidità, che l'opera non meritava. Quindi fu, che quello ſcritto riuſcì sì debole, sì indigeſto, sì vuoto, sì deplorabile: quindi fu che Gratarol ebbe ad attribuirlo ad un Fratacchio; a giudicarlo indegno di qualunque riſpoſta, e meritevole ſol di diſprezzo, ed a deſiderare, e pregar anco l'amico, che nelle nuove Edizioni, che ſi ſarebber potute fare della ſua concludentiſſima *Narrazio-*

zione Apologetica, foſſer pure in fondo di quella riſtampate le *Rifleſſioni* ſopraccennate, affinchè vedeſſero i Lettori da lor medeſimi a fronte della eleganza, della robuſtezza, della verità di quella Apologia, la debolezza, la ſconneſſione, la futilità, la barbarie della riſpoſta. Gratarol fu eſaudito: le *Rifleſſioni d' un Imparziale* furono riſtampate, ed il pubblico le trovò fredde, inſipide, ſcritte malamente, con poca accuratezza, e manco giudizio. E come potea egli ſcrivere diverſamente un'Autore, che ſcrivea ſenza conoſcere la materia, per ſola viltà, e ſpeculazione d'intereſſe borſale, per avere cioè un piccol lucro, e sfamarſi per breve tempo inſiem col Librajo?

IV. La *Narrazione Apologetica* all' incontro avea il più rapido corſo in tutta l'Europa; ogni giorno ne divenivan più preziosi, e più ne rincaravano gli eſemplari; ogni giorno i Librai erano obbligati a commetterne di nuovi, ed è fama ancora, che l'Ari-

l'Aristocrazia, o per dir meglio l'Oligarchia Veneta già pazza e sconsigliata col farne artificiosamente, e misteriosamente incettare qualche copia, contribuisse a fare stimare, e ricercare più ansiosamente il Libro. L'Europa applaudiva alla difesa istorica, e semplice, ma ragionata insieme, ed energica d'un uomo, di cui la *Narrazione medesima* delle sue vicende, delle sue traversie accrescea la idea, e la fama del merito, e del sapere: tutti lo compativano, tutti gli rendean giustizia; e gl'Italiani singolarmente cominciavano ad aprir gli occhj, e ad illuminarsi sulla situazione politica, e morale di Venezia; cominciavano a persuadersi della debolezza, della insscizia, della fatiscenza di un Governo, che in poco più di tre lustri giunto al colmo della sua disorganizzazione ha dato luogo tra i Veneti al rinascimento dei bei giorni della libertà, e della gloria. Niuno ha letto la *Narrazione Apologetica* di Pietro Antonio Gra-

Gratarol, senza fremere alla vista del dispotismo introdotto in una Repubblica, ove ancora si volea coll' idee, e coi nomi di libertà blandire il popolo ingannato; alla vista dell'arbitrio esorbitante, e della tirannia d'un solo privato; alla vista dell'influenza terribile di una Messalina sul governo, e sulle fortune, e sulla vita de' Cittadini; senza deplorare la condizione di que' popoli, che gemeano inceppati sotto mostri così inumani. Due, o tre scritti come quello del Gratarol, e la libera circolazion loro nello stato, ove non si permettea l'introduzione che del Leggendario de' Santi, del Fior di virtù, e d'altre simili produzioni, avrebbero anticipato di dieci anni, e prodotta senza alcun estero soccorso la rivoluzione di Venezia.

V. Mentre la sua giustificazione avea un successo così felice, così esteso, Gratarol restava tranquillo in quell'Isola fortunata, che ha dato ricovero altre volte a tanti valorosi

loroſi ingegni perſeguitati nella lor patria. Ivi il ſuo merito, la ſua fama, le ſue diſgrazie, i ſuoi talenti ſociali gli aveano cattivato la benevolenza di ogni ordine di perſone: gli ottimati, i grandi, i potenti ſi affrettavano a gara a fargli onori, e carezze. Fra queſti deveſi riguardare come ſuo principal Mecenate, e Benefattore il Sig. *Morton Pitt*, dal quale egli ottenne quanto non è dato di ſperare dall'oſpitalità più generoſa, dalla più ſviſcerata virtuoſa amicizia. Oltre l'averlo accolto con grandi favori, oltre avergli aperto la ſua caſa, oltre avergli preſtato il comodo agiato della ſua campagna, queſto liberaliſſimo Gentiluomo gli aprì ancora il ſuo ſcrigno, coſa tanto più rilevante, quant'è più rara a praticarſi anche dagli amici, o dai Mecenati più benefici, e più potenti. Baſti il dire, che in più rate quell'inſigne eſempio di cordialità avanzò al Gratarol la grandioſa ſomma di ottomille Zecchini, provati quaſi tutti da ri-

ricevute, dei quali ſtante le luttuoſe circoſtanze, e le vicende della famiglia non è ſtato giammai rimborſato (1).

VI. Ne ſi dubiti un momento, che il Gratarol abuſaſſe della liberalità dell'amico, o convertiſſe il danaro ritrattone nella diſpoſizione de' ſuoi comodi, e de' ſuoi piaceri. Abbiamo veduto di ſopra quello, che gli ſtava a cuor maggiormente nel ſoggiorno di VVareham (§. 2.); queſto era l'intereſſe de' ſuoi creditori. Ebbene, e appunto nel ſoddisfacimento di que' debiti da lui ſentiti con tutta la delicatezza dell'uom giuſto, ed oneſto furon convertite le ſomme ritirate da Morton-Pitt. Ne è una luminoſa prova il manifeſto da lui pubblica-

to

(1) *Lettera del Sig. Orazio Lavezzari allora Miniſtro Reſidente alla corte di Londra per la Repubblica di Venezia 8. Giugno 1792. Documenti num. IX.*

to ſenza data il primo di Giugno 1781. e ſtampato in calce della Narrazion ſua apologetica nell'ultima Edizione fattane recentemente in Venezia per Gio: Zatta, nel quale ſi avviſano tutti quelli che ſi trovaſſero creditori perdenti del Gratarol, di rivolgerſi al Sig. Pier-Franceſco Tini Negoziante in Genova, dal quale riceveranno il ſaldo di ogni lor credito, coll'accordo anche di un generoſo intereſſe, non eſcluſi quelli, che aveſſero ſmarrito, o in altro modo foſſer privi de' loro ricapiti, e diſpoſta a favore de' Poveri di Venezia, o di qualche Oſpitale quella ſomma, che veniſſe da qualche creditore traſcurata, o ricuſata. Nell'eſtenſione di queſto documento ſi vede la compiacenza, l'eſultanza, l'effuſione d'animo del Gratarol eſtenſore, ſi vede, ch'egli facea una coſa ſecondo il cuor ſuo; egli contraeva, è vero, un debito col Gentiluomo Ingleſe, ma egli credea più facile, e più vicino il rimborſamento di queſto,

sto, che non quello de' suoi creditori di Venezia; egli vedea la liberalità di questo più propensa a tollerare lo sborso, che non disposta la situazione degli altri a sofferire il ritardo delle lor esigenze; egli vedea di poter frenare con questo in gran parte il livore e la maldicenza, e di poter togliere ogni idea, ogni ombra benchè minima di disonestà dalla sua emigrazione.

VII. Egli credea di potere coi suoi talenti riuscire a Londra in qualche progetto grandioso, e degno di lui: egli sperava di potervisi stabilire in qualche pubblico impiego, e questo fu, che lo trattenne sì lungo tempo in Inghilterra. Ma la fortuna in questo non gli arrise. Non gli valsero i suoi meriti, l'interesse destato dalle sue sciagure, le sue raccomandazioni, i suoi appoggj; egli restò alcuni anni in Inghilterra senza potere ottener alcun posto. Lo stesso amico suo, il Sig. Morton Pitt lo compiange diffusamente in una sua lettera scritta

dopo

dopo la morte di Gratarol. *Niun' uomo*, dic' egli, *ebbe mai a lagnarsi maggiormente della sorte; ed io trovo, che la morte di lui è la sola fortuna, che gli è toccata nel corso di dieci anni. Con sì grandi talenti, con tanti amici, ch' egli avea in Inghilterra, il non aver mai potuto conseguir nulla deve scoraggire ogn' essere ragionevole dal venire in questo paese a cercarvi fortuna. Io non mi considero già, come prevenuto, io non conosco alcun paese più degno dell' osservazione del Filosofo, o del Politico, che l' Inghilterra, ma non bisogna cercarvi, che la propria istruzione, o il proprio trattenimento, ed avere oltreciò la borsa ben fornita. La Costituzione vieta agli stranieri l' entratura alle cariche, ed il pregiudizio nazionale è un ostacolo di più a superarsi. Non si può averne una maggior prova di quella, che offre l' Istoria del nostro povero amico; tutta la premura, che si è presa a favor suo, non ha punto giovato; dopo cinque anni di tentativi,*

vi, e di rifiuti, egli è ſtato coſtretto di andar a cercare la ſua fortuna altrove (1).

VIII. Il Sig. Morton-Pitt per altro s'inganna nel prolungare di troppo il ſoggiorno del Gratarol in Inghilterra. Egli ſtampò a Stockholm la ſua *Narrazione Apologetica* verſo la metà del 1779., paſsò probabilmente in Inghilterra al principio del 1780. ed alli 25. Febbrajo, val a dire al principio del 1783., ſcrivea già alle ſue Cugine Tereſa, Chiara, ed Anna Sorelle Gratarol con lettera datata in detto giorno da Lisbona. Avea dunque già lasciato l'Inghilterra al cominciare dell'anno 1783., e per conſeguenza non vi era rimaſto che tre anni al più. In detta lettera tenera, affettuoſa, e garante della ſenſibilità del di lui animo,

Gra-

(1) *Lettera del Sig. Cav. Morton-Pitt al Sig. Gio: dall'Aſta del 4. Luglio 1788. Documenti num. III.*

Gratarol mostra in qualche parte l'inquietudine della propria situazione, coi sentimenti però dell'uomo magnanimo, e generoso. Mostra di essere incerto del proprio destino; dice di avere in testa varj progetti; dice di non sapere anco in qual parte del mondo sia per trasportarsi nel partir da Lisbona; dice d'esser in procinto di sortire dall'Europa, con animo però *di ritornarvi* quando la fortuna statagli fino a quel punto contraria, lo secondi una volta, e gli sorrida; pronto in diverso caso a nascondersi eternamente agli occhj de' suoi nimici del pari, che de' suoi amici, perchè gli uni non avessero a ridere, vedendo il totale decadimento della fortuna di lui, e gli altri per tale accidente sinistro non avesser a piangere. Si vede in questa lettera la grandezza, e la fermezza d'animo del Gratarol, pronto a lottare colla sorte, e col fato, e pronto egualmente ad incontrare i più prosperi, che i più infelici eventi con sentimenti

sempre degni di lui. E tu, o Venezia, non ti scuotevi al vedere per capriccio d'una donna dannato all'ostracismo, andar raminngo, ed incerto perfino della sua direzione, e della sua sorte futura un sì grand'uomo? La lettera succennata non contiene maggiori dettaglj della di lui persona, se non che sul fine si raccomanda alla memoria delle sue Cugine, promettendo loro un fedele contraccambio; manda saluti ad alcuni amici, ed amiche, ed ordina di indirizzare le lettere, scrivendogli, al Sig. Giovanni Viazzoli, onestissimo Negoziante di Milano, dal quale, dic'egli, mi si faranno sicuramente o presto, o tardi arrivare, *se ancor mi trovassi nell'Indie*. (1) Era dunque disposto ad una peregrinazione incerta, ma sempre lunghissima, ed anche alle spiaggie più rimote.

IX. Par-

(1) *Articolo di lettera di P. A. Gratarol alle sue Cugine data da Lisbona 25. Febbraro 1783. Documenti ec. num. I.*

IX. Parrà ſtrano ad alcuno, come rieſcano così ſcarſe le memorie ultime della di lui vita, e come durante il ſuo ſoggiorno in Londra, ed il ſuo viaggio previo alla partenza dall' Europa, non ſi ſian ricevute requenti lettere, atte a tenerci informati dei di lui andamenti, e delle di lui avventure. Biſogna, per render ragione di queſto, rimontare ai principj della di lui *Narrazione Apologetica*, alla di lui condanna portata dall' in allora vigente Conſiglio di Dieci, alle relazioni di queſto cogli Inquiſitori di Stato, alla confiſca, a que' magiſtrati, che in allora rappresentavano il Fiſco, amalgamati eſſi pure col Tribunale tanto a que' tempi terribile, quanto in oggi pubblicamente esecrato, e ſi vedrà, che non era da pretenderſi, che in un paeſe, ove ſi vietava l' ingreſſo ad ogni foglio, di cui ſi poteſſe avere alcuna geloſia, e talvolta perfino alle Nuove, entraſſero liberamente le lettere di un uomo proſcritto, e

temuto perfino nel suo esilio. Tolta dai vivi per un destino de' più barbari l' infelice di lui Consorte, che avea il maggior interesse a proccurarsi le di lui nuove, non restavano più, che alcuni amici, ch'essere potessero i di lui corrispondenti. Ma questi intimoriti, anzi spaventati dalla sentenza, e dalle replicate terribili minacce degl' inumani Triumviri, o non osavano di proccurare la continuazione dell' epistolare commercio, o, ricevendo per accidente alcuna lettera, anche sol relativa alla persona del Gratarol, o agli affari di lui, la davan tosto al fuoco. Veneti rigenerati, quanto vi dee parer più cara, leggendo questi soli tratti isolati, la vostra felice rivoluzione!

X. Convien credere per altro, che anche Gratarol, o in attenzione di poter annunziare alla sua famiglia, ai suoi amici eventi più fortunati, o per qualch' altra causa a noi ignota, si tratteneſſe dallo scrivere, perchè anche agli amici di Milano

non

non diede sue nuove, che una sol volta, e questa ai 29. Agosto 1784. con lettera datata da Baltimore, e diretta al citato Sig. Viazzoli. Quelli scrivendo da Milano in data dei 9. Luglio 1788. alla Signora Anna Gratarol, attesta di non avere da quella lettera in poi avute altre nuove del Gratarol, e dice di non avere avuto alcun riscontro preciso neppure dall' Inghilterra. (1) Scrisse bensì il Gratarol in quell' intervallo ai suoi amici di Londra, e da questa corrispondenza si rileva, che passò da Baltimore alla costa del Brasile, quindi all' Isola di Francia, al capo di buona Speranza, finalmente all' Isola di Madagascar. (2). Pare, che da tutti questi luoghi egli

(1) Lettera di Viazzoli 9. Luglio 1788. Documenti num VI.

(2) *Lettre du Chev. Morton Pitt 17. Juillet* 1788. Documenti num. II.

ſcriveſſe ai detti ſuoi amici, ma forſe la guerra marittima, a quel tempo portata al ſuo maggior furore tra i Franceſi, e gli Ingleſi, ha prodotto la perdita irreparabile di molte ſue lettere. Alcuno pretese di averlo veduto effettivamente a Madras, e ne fu ſcritto da Lisbona al Signor Giovanni dall'Aſta, uno de' migliori amici del Gratarol; ma queſto ſuppoſto teſtimonio di viſta dev' eſſerſi ingannato, perchè probabilmente non fu mai alle Indie Orientali, e la falſità di tal nuova viene in una ſua lettera dimoſtrata amplamente dal Signor Morton Pitt. Quel che è certo, è, che queſto illuſtre Gentiluomo non ricevè più oltre sue lettere dopo il meſe di Febbrajo 1785. (1)

XI. Solo nel 1788. ſi cominciò a ſpargere un romor ſordo in Italia, ed anche a Venezia, che il Gratarol foſſe morto. Ne ar-

(1) Vedaſi la Lettera predetta.

arrivò la notizia in confuso anche alle nominate sorelle Gratarol di lui Cugine; esse interpellarono con loro lettera il lodato Viazzoli, e n' ebbero in risposta, ch' egli mancava di notizie sicure, e che appunto la mancanza di precisi ragguagli gli facea credere quell'asserzione men vera (1). Pur troppo era mancato l' uomo illustre, e se involta nelle tenebre è l' Epoca dei suoi viaggi, e delle sue avventure dopo la di lui partenza dall' Inghilterra, altrettanto chiara, e luminosa è la Storia del di lui fine.

XII. Forse l' essersi trovata falsa una nuova trasmessa da Morton Pitt fino dal 17. Luglio 1796. servì a ritardare di quasi due anni la credenza della morte di Gratarol. In una lettera datata di quel giorno, e diretta al Signor dall' Asta, l' In-

(1) Lettera Viazzoli sopraccitata.

glese amico di Gratarol testifica d' essere sommamente affetto per dover confermare la notizia sparsa sul conto di quel grand' uomo. Dice, ch' ei ne avea scritto alla di lui consorte, in maniera però di non darle per ben sicura la cosa per non affliggerla eccessivamente, e prega il dall' Asta medesimo a portarsi alla di lei casa a dargli i dettaglj del fatto. Dice, che Gratarol, e i di lui compagni di viaggio, tra i quali si sapea di certo essere il celebre Avventuriere Benyovvski, dopo aver sofferto estremamente in una lunga, e penosa navigazione, e dopo d' aver creduto di dover perire di fame, arrivarono finalmente a prender terra nell' Isola di Madagascar al capo Sebastiano; ch' essi vi furono da principio ben ricevuti da un principe Lamboine, ma che dopo un mese circa furono attaccati da un altro principe detto de Seclaves, e ciò segnatamente la notte del 1. alli 2. Agosto 1785., e che tutti que', che erano a terra,

tra

tra i quali il Gratarol, furono da que' barbari massacrati. Dice, che due Ufficiali Inglesi, cioè il Cavaliere Parcke, e il Capitano Curtat si trovavano a bordo con alcuni marinaj, e che da essi, uno dei quali era tornato all' Isola di Francia, l' altro in Olanda, si era saputo il dettaglio di questa tragedia. Conchiude la lettera consolandosi seco stesso, e coll' amico dall' Asta, che il Gratarol fosse al fine uscito da una vita piena di disgrazie (1). Era verissimo, che il Gratarol era a quel tempo tra i più, e che riposava tranquillo in grembo all' eternità; ma il contenuto della lettera, ed il dettaglio del massacro era in ogni sua parte falsissimo, e tale lo si trovò inappresso; il perchè due anni dopo

a Ve-

(1) *Lettre du Chev. Morton Pitt* 17. Juillet 1786. Documenti num. II.

a Venezia ancor si dubitava da' suoi prossimi parenti della di lui morte.

XIII. Di questa si ebbero le assicurazioni indubitate nel 1789. per lettere particolari della Baronessa Marianna, e del Barone Enrico consorti d' Adelsheim, e compagni nel viaggio di Madagascar del Conte Benyovvski, e del medesimo Gratarol, dirette all'ottimo Cittadino Revedin. La prima è datata dall' Isola di Francia li 25., la seconda li 26. Febbrajo 1789.. Nella prima si fa menzion solamente delle vicende sofferte nell' orribile viaggio fatto *in compagnia del povero Signor Pietro Antonio Gratarol, cui la morte troncò il filo alli disastri* (1). La seconda rende conto di parte del suo viaggio, e delle circostanze della sua

(1) Lettera della Baronessa Marianna d' Adelsheim 25. Febbraro 1789. Documenti num. VI.

tua morte, che dietro tale scorta noi andiamo a riferire.

XIV. Appare da questa lettera, che Benyovvski, e i Consorti d'Adelsheim, e Gratarol partirono dalla Baja di Chesapeak, e dalla città di Baltimore in America nella provincia del Maryland alli 25. d' Ottobre dell' 84, (non si trattenne dunque il Gratarol in America, se non pochi mesi); che la navigazione fu pessima fino al Brasile con pericolo grandissimo di perdersi senza risorsa; che vi prese terra alli 5. di Gennajo 1785. la notte dell' Epifania; che dopo aver riparato il vascello, e consumata una parte del carico per procurarsi il necessario, si mise di nuovo alla vela ai 7. di Marzo; che il Chirurgo, di nome, Texier, che era della compagnia di Benyovvski, scese a terra in compagnia d' un suo fratello; che in seguito la zizania, e la diffidenza entrarono nella compagnia, e resero più cattivo, e più pericoloso il viaggio. Non

si

si parla nè dell' Isola di Francia, nè del Capo, ove sicuramente passarono i viaggiatori. Si dice solo nella lettera, che per la cattiva manovra de'marinaj arrivò la compagnia a Buena, piccola isoletta vicina alla costa, ed alla città di Sofala; che lo scrivente non si ricorda l'epoca precisa dell' arrivo, nè della partenza da quell' Isola; e che nel mese di Luglio arrivaron certo a Madagascar. Il Capitano del vascello con enorme tradimento abbandonolli ai 4. o 5. d' Agosto, e portò seco la maggior parte del carico. Il povero Gratarol, a cui forse il Fisco Veneto spogliava in que'giorni la casa, e distraeva le sostanze, perdette in quel punto ad una distanza immensa dalla patria tutti i suoi effetti, che montavano a più di 800. lire sterline, senza contare il valore inestimabile di tutte le sue carte, e molte altre cose, che egli possedea avanti le sue ultime provviste. Non gli restarono, che le sue mostre, e le sue

ta-

tabacchiere. Perdetter pure in tal occasione la maggior parte de' loro effetti i conforti d' Adelsheim, e tutti rimasero nella più grande miseria in mezzo a terre barbare, ed inospite. L' intrepido avventuriere Benyovvski s' avanzò non pertanto nelle terre medesime, ma la compagnia cadde quasi tutta ammalata, e potea a stento seguirlo, facendosi portare in quella specie di letti Indiani, che vengon detti *Hamacks*. Nacque anche qualche sospetto, che fossero stati tutti avvelenati dalla gente del paese. Questo è ben sicuro, che il povero Pietro Antonio Gratarol fu degli attaccati dalla malattia, che essa durò all' incirca 15. giorni, e che alfine vi dovette soccombere alli primi d' Ottobre 1785. in un piccol villaggio a 8. o 9. leghe di distanza dal luogo, dove si era eseguito lo sbarco.

XV. Egli non s' accorse della vicina sua morte, continua la stessa lettera, se non la sera precedente al suo decesso, forse per quel

quel coraggio, che sempre lo avea accompagnato in tutto il corso di sua vita. Egli chiamò a se il Barone d' Adelsheim, in cui avea riposta la sua amicizia, e la sua confidenza, e gli commise di pregar vivamente Benyovvsky, perchè pensasse a soddisfare li suoi creditori, segnatamente il Signore Guglielmo Morton Pitt, e certo Signor Martens. Si vede l' onestà, e la lealtà del carattere di Gratarol, cui niente più stava a cuore, che di compiere gli impegni contratti; e speranzoso sempre di guarire da quella malattia arrivò a dire al B. d' Adelsheim, che se mai Benyovvsky non avesse mantenuti i concerti fatti seco lui, avrebbe egli messo ordine alle cose in modo, che alcuno de' creditori suoi non avesse a soffrir pregiudizio. Egli lasciò morendo al Barone que' pochi effetti, che avea trasportato a terra, e per conseguenza salvati dalla rapacità del traditore; ma come quel viaggio dovea essere una serie di de-

lit-

itti, e di sventure, un distaccamento Francese venuto poco dopo lo spogliò di tutto, portò via le memorie del defunto amico, ed ebbe la durezza anche di spogliare la di lui Consorte, facendo credere in appresso, che ciò fosse eseguito dai barbari abitanti di quel paese.

XVI. Come le memorie dei celebri Avventurieri sono sempre di qualche interesse per i Lettori, soggiungerò quanto si trova in detta lettera rapporto allo sgraziato fine del Conte Benyovvsky. Egli rimase tra' Madagascaresi fino alli 21. Maggio 1786, rivolgendo tra se i suoi progetti grandiosi, ed aspettando notizie, o soccorsi dall'Europa. In quel giorno medesimo comparve alla vista delle coste un vascello, che Benyovsky credette sulle prime Olandese, e che in vece era Francese. Egli avea mandato appunto in quel giorno Adelsheim, sebben malato, a trattare con un capo di quegl' I-

so-

solani per un migliajo di riso. Nella notte sbarcarono alcune truppe dal vascello; e la mattina del ventidue si attaccò una piccola zuffa, e Benyovvsky fu ammazzato d' un colpo di moschetto. L' infelice moglie di Adelsheim fu il giorno seguente condotta a bordo del vascello, ed egli stesso dopo aver errato tre giorni, e tre notti nelle paludi, e dopo essere stato spogliato anche degli abiti, che avea indosso, si trasferì al vascello, ove trovò la consorte in uno stato presso che eguale. Furono ambidue condotti all' Isola di Francia, ove egli stette prigioniero fino alla fine di Luglio del 1787., e di là partì per Goa, e Bombay. Si raccoglie dal contesto di questa lettera, che Gratarol era entrato in qualche importante trattativa con Benyovvsky, forse relativa alle immaginazioni strane, ed ai progetti vastissimi di quel famoso Avventuriere, stati più volte accennati nei pub-

pubblici fogli; che paſſava tra loro qualche ſorta di contratto, e che Gratarol non avea troppa fiducia in quell' uomo per l' eſecuzione de' contratti impegni. Si vede altresì, che egli dovea, realizzandosi il progetto, conſeguir coſe grandi, perchè si limitò a dire, che ſarebbe ſtato contento che Benyovvsky aveſſe *almeno* dimeſſo i di lui creditori, nè queſta era piccola coſa, giacchè al ſolo Morton Pitt egli dovea circa otto mille zecchini. Traſpare non pertanto in ogni parte la probità dell' uomo, l' oneſtà del ſuo carattere, la ſua eſattezza all' adempimento de' proprj obblighi, giacchè egli dal canto ſuo avea in certo modo aſſicurata l' indennizzazione dell' amico, vedendoſi apertamente, ch' egli la pretendea da Benyovvsky; che altronde morì coll' eſpreſſione più viva di queſta premura, e colla luſinga, che foſſe adempiuta dopo la ſua morte, prefiggendoſi al caſo, che so-

pravviveſſe, di far nuove pratiche per queſt' oggetto (1).

XVII. Fino dal 4. di Luglio 1788. il buon amico di Gratarol Morton Pitt avea dato un cenno di queſta morte in sua lettera al Cittadino dall'Aſta, e ſebbene foſſe ſcritta la coſa in aria di congettura, non ſi era però, che troppo bene verificata anche in riguardo all' epoca. Dice in quella Morton Pitt, che diverſe lettere pervenute a Londra annunziavano, che avanti la riduzione dell' Iſola di Madagaſcar fatta dalle armi Franceſi, Gratarol vi era morto d' una malattia. Queſte lettere eran di persone, come dice l' Ingleſe, che si odiavano cordialmente, che dunque non s' erano ac-

(1) *Lettera del B. d' Adelsheim al C. Revedin 26. Fevrier 1789.* Documenti num. VII.

accordate per ingannare alcuno sul conto di questa morte; ed a qual fine avrebbero esse dovuto ingannare? Pitt calcolava in quel foglio, che Gratarol fosse morto prima del mese di Luglio 1786., ed era morto effettivamente ai primi d' Ottobre 1785. (1).

XVIII. Più chiara notizia però, e più sicura prova di questa morte dà il medesimo Morton Pitt in un suo viglietto del 24. Giugno 1792. all' ottimo Cittadino Orazio Lavezzari allora Residente a Londra per la Repubblica di Venezia. *Io mi affretto*, dic' egli, *di assicurarvi, che il mio povero Amico Gratarol è morto nell' Isola di Madagascar d' una febbre violenta qualche tempo avanti la catastrofe del Conte di Benyovvsky. Ho ricevuto io stesso delle lettere d' uno*

(1) Lettera di Morton Pitt sopraccitata Documento III.

degli officiali presi prigionieri dai Francesi dopo la morte di Benyovvsky, il qual officiale era pure amico di Gratarol. Questi, notisi bene, non potea essere il Baron d' Adelsheim, in cui conveniva la qualità d'amico del Gratarol: primo perchè questi non gli scrisse, che assai più tardi, cioè dopo il suo viaggio a Goa, ed a Bombay; secondo perchè il Pitt non ignorava le relazioni di Adelsheim con Venezia, e coi parenti, ed amici del Gratarol, onde certo non si sarebbe ritenuto dal nominarlo. *Se abbisognano dei certificati più autentici*, continua lo scrittor del viglietto, *io ne scriverò al Colonnello Erskine, che ha un amico all' Isola di Francia, e questo potrà meglio confermare la nuova di quello sgraziato avvenimento* (1).

XIX.

---

(1) *Billet de M. Morton Pitt au Sig. Horace Lavezzari* 14. *Juin* 1792. Documenti num. VIII.

XIX. Giova pur anco intendere l' illuminato Cittadino Lavezzari, che con sua lettera delli 8. Luglio 1792. accompagnò la notizia suddetta, e rese conto della conversazione avuta col Sig. Morton Pitt, e del viglietto onestissimo dal medesimo ricevuto. Premette, che quel Gentiluomo Inglese, membro del Parlamento era il solo, che potesse dare le più accertate notizie delle vicende, e della morte del Gratarol, siccome quello, che gli era sempre stato amico, e benefattore; che il medesimo si offrì di dargli tutti gli schiarimenti, e i documenti possibili intorno alle di lui ricerche; che *in quanto alla certezza della morte del Gratarol, quantunque ella sia infallibile*, disse, che *in que' momenti non gli era possibile di darne un fondamento legale, e tale come sarà desiderato o dal Fisco, o dalli compratori delli di lui beni*. Continuò il Gentiluomo, che dall' Isola di Francia avrebbe sicuramente ritirato il necessario do-

cumento, che avrebbe fatto ſcriver ben tosto, e che ſolo ſarebbe convenuto ſoffrire alcun ritardo in viſta della lunghezza della navigazione. Parlò dei rilevanti ſuoi crediti verſo il Gratarol medeſimo, ascendenti alla ſomma di ottomille zecchini, articolo, di cui quel Gentiluomo, chiariſſimo per la ſua grandezza, e liberalità, non avrebbe fatto menzione, ſe aveſſe avuto il minimo dubbio rapporto alla morte di Gratarol, e ſebbene perſuaſo dal Lavezzari della impoſſibilità quaſi aſſoluta degli eredi di ſoddisfarlo, promise di preſtarsi colla maggiore ſollecitudine per avere dall' Iſola di Francia gli ſchiarimenti deſiderati (1).

XX. Queſti ſchiarimenti sarebbonſi ſenza dubbio ricevuti grazie alla diligenza di quel Si-

(1) Lettera Lavezzari 8. Luglio 1792. Documenti num. IX.

Signore, ed attenzion del miniſtro: ma la furioſa guerra ſcoppiata in que' tempi tra i Franceſi, e gli Ingleſi, tolſe ogni comunicazione dell'Iſola di Francia coll' Inghilterra, e quaſi anche di queſta con noi; nè, interrotta, o turbata la navigazione, più altro di preciſo potè averſi da quelle parti in propoſito del Gratarol. Il *fondamento legale* però della morte di lui, il *documento neceſſario*, tal quale *potea eſſer deſiderato dal fiſco, dalli compratori dei di lui beni*, ſi ebbe nelle lettere citate del Barone, e Baroneſſa di Adelsheim, da noi ſuperiormente riferite, e per eſteſo dimmeſſe ne' documenti giuſtificanti queſte Memorie. Qual dubbio potrebbe mai nascere legalmente, dopo l' atteſtazione di due perſone compagne del ſuo viaggio, aſſiſtenti alla di lui malattia, teſtimonj della di lui morte, di due perſone, che hanno raccolto la di lui anima fuggente, le di lui ultime parole, e l' uno anche la di lui eredità?

E' troppo noto, che rapporto a quelle parti del Mondo, ove non ſono ſtabilimenti Europei regolari, ove non sono Veſcovi, non ſono Parrochi, non ſono Miſſioni, o almeno non ſono formalmente iſtituite per l' eſercizio della Parrochialità, ove non ſon giudici delle Nazioni Europee, o quartieri militari, o caſe di commercio, o fattorie, nei paeſi barbari inſomma, come le coſte di Madagaſcar, non si ricerca altra prova per tutti i poſſibili effetti civili, come di ſucceſſione, libertà de' conſorti, ed altri ſimili, se non quella di alcuna perſona presente in luogo, che atteſti di propria ſcienza la verità del fatto. Queſto ha luogo in Ispagna, in Portogallo, in Inghilterra, in Francia, ed in tutti i paeſi, che hanno relazione colle Indie, e colle terre ſpezialmente de' Selvaggj (1).

XXI.

(1) *Salazar de jure Indiarum*, *Pereyra*, *Larrea*, *d' Acoſta* &c.

XXI. Nel caso del Gratarol vi è ancora di più. Son due le persone, non una sola, che testimonj di vista attestano la di lui morte. Son due persone per la qualità loro superiori ad ogni eccezione, ad ogni dubbio. Son due persone, l'una delle quali accorda di aver anche ricevuti, ed a se tratti gli effetti, che Gratarol avea salvato nella fuga del Capitano. Son due persone, una delle quali, sebben priva delle sue Memorie, del giornale de' suoi viaggj, pur tuttavia fin dalle Indie ci da i dettaglj più precisi delle traversie, della malattia, e degli ultimi momenti dell' uomo insigne, ci annunzia i suoi ultimi sentimenti, analoghi appunto a quello, che noi sappiamo della sua anima, del suo carattere, e ci promette uberrimi schiarimenti, che la guerra fatalmente inferita sul mare tra le due nazioni rivalizzanti ne impedì

sgra-

ſgraziatamente di ricevere (1). Si aggiunga alla fede incontraſtabile di queſte perſone la depoſizione, che annuncia il Sig. Morton Pitt in altra delle ſue lettere, depoſizione proveniente, com' egli dice, da perſone, che ſi odiavan tra loro, e che pur tutte uniformi ſcriveano, ch' era morto il Gratarol, non avendo alcun intereſſe poſſibile ad ingannare l' Europa, o l' Italia ſul conto di un tal uomo, e fuori affatto del pericolo di eſſerſi abboccate, o concertate tra loro, ſe mai aveſſero avuto qualche mira, o qualche intereſſe per imporre. Si aggiunga ancora a tutte queſte prove la depoſizione di un amico dello ſteſſo Pitt, e le lettere da lui avute, accertanti la detta morte, da uno degli ſteſſi Uffiziali fatti pri-

(1) Lettera citata del Bar. d' Adelsheim Docum. num. VII.

prigionieri dai Franceſi dopo la cataſtrofe di Benyovvsky, che ſeguì di preſto quella di Gratarol. Queſte prove unite anche alla fama generalmente ſparſa, ed anche funeſtamente precorſa fino in Italia, e fino a Venezia di quella morte, come non permetterebbero di dubitarne a qualunque Critico intraprendeſſe a depurare la verità iſtorica di queſto fatto, così ſarebber prove irrefragabili, valevoli a qualunque legale effetto preſſo ogni giudice, o Tribunale, che aveſſe una ſola dramma di rettitudine, e di buon ſenſo (1).

XXII. Eppure non lo furono per il Fiſco Veneto, nè per gli Ariſtocrato-Veneti Tribunali di giuſtizia. Biſogna ritrocedere un

(1) Vedi li citati Autori; e le Ordinazioni di Francia per gli ſtabilimenti delle Iſole.

un passo nella storia, e risalire al principio della cosa. La Narrazione Apologetica rende conto di quanto avvenne dopo l'evasione del Gratarol. Il Mondo tutto ha avuto campo di vedere in quel libro delineati gli abusi grandissimi, che avean luogo in un Governo, che, Aristocratico solo di nome, era degenerato in una orribile oligarchia, ove il dispotismo di un privato avea il più gran luogo a danno degl' innocenti individui della Nazione, e bene spesso degli uomini più virtuosi. Ognuno ha potuto vedere quanto valesse allora l' influenza d' un' uomo solo nella Repubblica; l' abuso, che egli facea di questo potere, influenzato a vicenda da una Donna quanto strana ne' suoi capriccj, altrettanto orgogliosa, e portata di sua natura al dispotismo. Chi non avrà dovuto fremere ad leggere gl' insulti, le contumelie, gli strapazzi più grossolani, le arti infine, le maligne arti del ridicolo, fatali mai sempre al-

alla riputazione delle persone, impiegate ad avvilire, a deprimere, a ridurre alla disperazione un' uomo onesto, un' uomo di merito, un Ministro probo, ed illuminato? Chi non l' avrà dovuto compiangere, e scusare anzi apertamente, e giustificare nella sua mente, se tratto da quella disperazione, dai suoi nemici organizzata, non potè alfine più reggere, e si ritirò da Venezia? Il mal genio d' uno de' primi Signori del paese, denominato nella *Narrazione Apologetica il Patron*, l' inutilità dei mezzi impiegati per ammansarlo, la sospensione ingiusta del Gratarol dalla Residenza di Torino, l' attraversamento della sua destinazione a Napoli, nato dagli sdegni della dama detta in quel libro medesimo la *Matrona*, il rifiuto di una *provvigione* legittimamente domandata, il concerto, e la rappresentazione di una Commedia disposta solo per sacrificare il Segretario, eletto Ministro ad una Corte, al più infame ridicolo,

le.

le ſcene ſucceſſive accadute in piazza San Marco, l' inutilità del ricorſo da lui ſporto agli Inquiſitori di Stato, pronti allor ſolo a dar retta alla denunzia della feccia delle ſpie, e ad opprimere gl' innocui cittadini, il rifiuto totale di quel Tribunale detto *Supremo* di provveder al diſordine, le male direzioni degli amici della Padrona, i tumulti ſatirici nati in paeſe, le inutili produzioni delle Commiſſioni per Napoli, le eſpreſſioni in tale occaſione dell' anzidetto *Patron*, gl' inutili tentativi di queſto per dimittere dalla reſidenza medeſima l' innocente vittima dei capricciosi ſdegni di ſua moglie, ed altre molte circoſtanze, che nella *Narrazione Apologetica* ſon regiſtrate, baſtano a provare, che non quella di un Gratarol, ma la pazienza ſariaſi ſtancata di un Catone (1).

XIII.

---

(1) Vedi tra gli altri i numm. VII. VIII.

XXIII. Qual fu finalmente il ſuo delitto, quale l'eccesſo tanto orribile agli occhi del ſuo governo? Egli ſi ſtaccò da Venezia, ma ſi ſtaccò forzato, e ridotto a quel punto eſtremo di diſperazione, per cui un' uomo ſenſibile avrebbe potuto ſpingersi per la forza imperioſa della paſſione a qualunque eccesſo di gran lunga peggiore; partì dalla patria ſenza punto tradirla, e ſenz'animo di tradirla giammai; partì ſenza far torto al ſuo decoro, che anzi cercò di ſalvare, ſenza far torto al ſuo nome, alla ſua carica, al ſuo impiego, al ſuo ſtato. La purità delle ſue intenzioni ſi vede dalla ſua *Narrazione* medeſima, ove dichiara apertamente, che ſoſtenne il miniſtero ſenza pec-

---

VIII. IX. XIV. XVI. XIX. XX. XXI. XXII. XXVI. XXX. XXXIX. e XLI. della *Narrazione*.

peccato, ed abbandonollo ſenza rimorſo, che fu l' amico de' buoni, e la vittima de' malvagj, che partì ſperanzoſo di veder il ſuo nome d' eterno onore a lui medeſimo, di e rimprovero eterno all' ingratitudine, alla barbarie (1). Più chiaro documento ne è la lettera al Signor Zon regiſtrata nella *Narrazione medeſima*, e che ſi può in oggi riſcontrare ad ogni momento qualor piaccia negli Archivj del ceſſato Tribunale Inquiſitorio, nella qual lettera egli rappreſenta, anzi proteſta di non aver punto, nello ſtaccarsi dalla patria, abbandonato que' doveri, che ſono indelebilmente ſcolpiti nelle anime onorate, di non avere per conſeguenza preſo con ſe alcuno ſcritto di tanti pubblici documenti, ch' egli potea portar ſe-

(1) *Narrazione* pag. CCXX. d. citata Ediz. Zatta.

seco, di non aver neppur una sola delle tante minute de' suoi decreti; e proponendosi con tranquillità di coscienza di andar ad offrire i suoi talenti a qualch'altro Principe, *non sarà mai vero*, dic' egli con tutta franchezza, *che de' segreti della Repubblica io abusi in suo danno*. I medesimi sentimenti sono all' incirca espressi anche nelle lettere al Cavalier Procurator Contarini, ed al Cavalier Emo pure inserite nella Narrazione, e passate anch' esse nell' archivio del Tribunale. Le ultime parole di quella lettera son troppo degne di rimarco, perchè non debbano quì trascriversi, e riprodursi, massime avuto riguardo ai tempi, ed alle circostanze, in cui siamo. *La civil condizione*, dic'egli nello stile di que' giorni, *il grado ministeriale, le sostenute fatiche, l' incorrotto onore, sono vittime veramente degne da immolarsi all' invidia, alla persecuzione, al succidume dell' infamia teatrale, all' infernale ipocrisia di un menti-*

tore ſatirico, agli allori d'una proſtituta Patrizia domatrice di un ſemidittatore inſigne per talenti, per ricchezza, per paſſioni, per tirannide (1).

XXIV. Quando non vi foſſe ſtata, che queſta ſola lettera per difeſa, ſi potea egli paſſare contro queſt' uomo ad una capitale ſentenza? O non piuttoſto dovea vergognarſi un Governo di avere ridotto, o permeſſo, o operato in modo, che ſi riduceſſe un uomo di lettere, di merito, di affari a queſti eſtremi obbrobrioſi per chi n'è la cagione, non per chi n'è la vittima? Eppure dalla ſuddetta *Narrazione apologetica* avrà potuto l' Europa tutta comprendere, che alli 5. Decembre 1777. ſi pubblicò contro di lui una Proclamazione d' ordine del ſu Conſiglio di Dieci, nella quale dopo l'imputazione di colpe, ch'egli non ebbe mai,

(1) *Narrazione* ecc. Part. II. pag. XLIX.

mai, e dopo i più ſtudiati giri di parole artifizioſe per far credere un tradimento la ſua forzata evaſione, venne citato Pier-Antonio Gratarol, che era felicemente a Stockolm termine ſole ventiquattr' ore a preſentarſi nelle Prigioni de'Capi di quel Conſiglio per difenderſi, e ſcolparsi da quelle terribili imputazioni; e che non eſſendo, com' era ben naturale da attendersi dai ſuoi Giudici, che ſi vantavan ſapere la di lui ſituazione, entro il termine comparſo a farsi carcerare dai Capi, ſi pubblicò ſotto li 22. Decembre la ſentenza fatale, per cui queſt' uomo inſigne per oneſtà, per letteratura, per miniſtero, per talenti di ſocietà, per la diſpoſizione feliciſſima alle coſe più grandi, queſt' uomo, a cui la patria avrebbe dovuto fare le ſcuſe per i torti fattigli da Cittadini tiranni attentatori al bene, ed alla quiete della Repubblica, queſt'uomo, dico, fu condannato al bando in perpetuo da tutto lo ſtato, con comminatoria al ca-

so di ritorno del taglio di testa per mano del carnefice, con taglia rilevante a chi lo prendesse, o uccidesse, con confisca di tutti li suoi beni mobili, ed immobili, cassazione di tutti i contratti, ordine di dar campana a martello nei Comuni, ove venisse a passare, proibizione a qualunque Cittadino di tenere con esso lui alcuna benchè minima relazione sotto la comminatoria delle pene più rigorose, premio a chi non potendo ammazzarlo, al caso si trovasse il medesimo nello Stato, ne dasse anche soltanto notizia, ed espresso divieto, che mai si potesse dal detto bando assolvere, o liberare. (1) L' Europa ha certo dovuto inorridire al leggere una tale sentenza. Tanto la Sentenza, quanto la sopradetta Proclamazione sono perfettamente anatomizzate, e confutate negli Articoli LII. e LIV. della *Narra-*

(1) *Narrazione* ecc. P. II. pag. LXXIV.

razione Apologetica del medesimo Gratarol, e troppo chiaramente è mostrata l' ingiustizia, la insussistenza, la nullità di quella condanna, perchè si debba cercare in questo scritto di persuaderne i nostri lettori già troppo persuasi, massime se sono Veneti. Avea pur ragione di esclamare quell' uomo grande, che *ad essere un buon modello di Politico Veneziano* in allora, val a dire nei penultimi giorni della spirata Aristocrazia, *gli mancava di saper cosa fosse l' estrema ingiustizia, l' eccessiva empietà l' immensa barbarie*, e poco dopo di dolersi dell' *ampiezza di un' ingiustizia, che non ha pari al mondo, neppur ne' secoli rimoti dell' ostracismo.* (1)

XXV. Lasciamo all' autorità solennemente costituita di un popolo rigenerato la gloria preziosa di vendicare in faccia a tutto

(1) Ivi pag. LXXIX., e seg.

to il mondo la memoria di un sì grand' uomo, insofferente del dispotismo, e degli oltraggiatori dell'umanità, nemico, e vittima della tirannia, e martire per conseguenza della libertà. Lasciamo a quella la cura di circoscrivere, di cassare, di annullare quella infame sentenza, esecrata con tanta ragione da tutti i buoni, e monumento obbrobrioso della tirannica oppressione, che regnava sgraziatamente su questo suolo; e memori delle nostre promesse scorriamo rapidamente le ingiustizie, che furon commesse dopo la di lui morte rapporto ai suoi beni. Si richiami in questo luogo l' articolo riguardante i beni della sentenza riferita per intiero, e con tutta esattezza esaminata nella più volte citata istorica Apologia. *Tutti li di lui beni*, così in detta sentenza, *mobili, stabili, presenti e futuri, di qualsivoglia sorte, azioni, ragioni in qualunque luogo esistenti, et appartenenti, et etiam Fideicommissi, e feudi, SUA VITA DURANTE, siano*

no, e s' intendano confiscati, dovendo il tutto esser venduto colle forme solite, ed il tratto sia disposto giusto alle leggi, ed alli Ordinarj della Avvogaria di Comun. Se era ingiusta la sudetta capitale Sentenza contro il Gratarol, non reo nel peggior caso che di una eccessiva dilicatezza, di un troppo zelo per l' onor suo tradito, e barbaramente esposto; molto meno potea in detta sentenza aver luogo la confiscazione generale de' suoi beni, che però ebbe tosto luogo quanto ai mobili, e passò quindi agli stabili Fideicomissarj, giacchè alcuni pesi aveano assorbito i liberi; e que' beni furon venduti per il vilissimo prezzo di duemila Ducati pagabili in rate. Credo, che il Gratarol s' inganni nella sua *Narrazione*, allorchè dice, che caddero in mano di un prete: qualche falso avviso di Venezia lo avrà tratto in errore; quello, che a noi consta si è, che per raggiro di sottomessa persona, che forse

fu un prete, passarono in mano di due Achei.

XXVI. Ma, supposta anche, e non mai concessa, la regolarità della sentenza, e conseguentemente della confiscazione de' beni a tenore della sentenza medesima, ed a dettame di que' feroci Radamanti, non dovea la confiscazione estendersi, che SUA VITA DURANTE. Sono ben rari in diritto i casi, per cui l' innocente prosapia de' successori debba colla privazione de' beni, e coll' indigenza pagare il fio di un delitto non suo, e questo non potea mai essere il caso del Segretario Gratarol. Finalmente la legge era scritta, e la durata della di lui vita dovea esser la misura della pena, ed insieme della ingordigia, e rapacità del Fisco Veneto-Aristocratico. Ma quì appunto cominciano gli orrori, che in certo qual modo superano quelli dal Gratarol medesimo nella Narrazione dedotti, o almeno ac-

cen-

cendono più vivo lo ſdegno in chi li conſidera per il manifeſto ſprezzo, che vi ſi vede delle leggi, e dei tanto allor venerati oracoli del Conſiglio medeſimo.

XXVII. I beni, che formavano l'onorato patrimonio di Pietro Antonio Gratarol, erano procedenti da un Fedecomeſſo Fantini iſtituito nel paſſato Secolo, di cui una metà era in lui pervenuta, l' altra metà ſpettava, ed era poſſeduta da Andrea Gratarol di lui Cugino, di cui il detto Pietro Antonio ha inſerito un cenno non molto favorevole anche nella ſua Apologia. Comuque ſia, non ſi toſto giunſero in Venezia le più accertate notizie della morte del Gratarol ſeguita nell' Iſola di Madagaſcar, di cui noi abbiamo dato teſtè la dolorosa Iſtoria, che il detto Andrea abilitato ad entrare in poſſeſſo di que' beni per il diritto di reciproca ſucceſſione tra i due Cugini, propoſe legalmente le ſue iſtanze a queſto propoſito, giacchè ſciolti onninamente

te

te i beni per la ceſſata vita del Gratarol Pietro Antonio da qualunque legame tuttoche beſtiale di confiscazione, doveano neceſſariamente paſſar in dominio di Andrea Gratarol di lui immediato legittimo ſucceſſore. L' arbore della Famiglia eſibito nelle forme ai Tribunali, e giuſtificato con tutte le neceſſarie atteſtazioni prova ad evidenza la qualità di unico ſucceſſore, ed il buon diritto di Andrea a pretender que' beni, di cui era ordinato nel Teſtamento del Fideicomittente il trappaſso ne' maſchj, e quindi nelle femmine della linea di Venturino.

XXVIII. La domanda del ſuddetto Andrea per il ricupero di que' beni, partecipata anche agli acquirenti dei medeſimi, che per un sì lieve prezzo ſapeano beniſſimo di non aver potuto acquiſtare, che il ſemplice temporario accidentale uſufrutto DURANTE LA VITA del Gratarol, e che certo non ignoravano il tenore della ſen-

tenza, la domanda, dissi fu fatta alli 24. Settembre 1788. Chi 'l crederebbe? I Tribunali furon sordi, i Giudici furon comprati; trionfaron le cabale, ed i maneggj; gli Avvocati, e Patrocinatori del meschinello Andrea furono ripulsi, minacciati, atterriti da Aristocrati potenti, e furiosi; le domande fur rigettate, ed il petente disgraziato morì di là a non molto, disperando di poter più oltre conseguire alcuna parte di un patrimonio, che un' incontrastabile diritto di successione a lui devolveva. Esistono, esistono ancora gli onorati legali, che l' Aristocratico imperioso tuono trattenne dal più sacro degli uffizj, quello di rappresentare la persona, e i dritti di un uomo innanzi all' autorità costituita.

XXIX. Per la morte d' Andrea si fece luogo alla successione di Teresa, Chiara, ed Anna Sorelle Gratarol, essendo premorta l' Angela segnata nell' Albero. Queste uniche

che Superſtiti di una egualmente onorata, che infelice famiglia, eredi egualmente di Pietro Antonio, che dell' ultimo defonto Andrea, ebbero toſto ricorſo alla così detta Avvogaria di Comun, alla quale in vigore dell' infernale ſentenza era commeſſa in queſto particolare la cura della Fiſcale rapina. Qual fu la ſorpresa di queſte Figlie innocenti, quando inteſero, che la lor domanda pure era rigettata non men di quella di Andrea, e che al riſpettabile loro Avvocato era vietato perſino di annotare il Coſtituto di petizione? E queſta era la Giuſtizia, che ſi amminiſtrava a que'tempi in Venezia? E v' erano ancora degli Ariſtocrati così ciechi, o così sfacciati, che oſaſſero vantare l' integrità dei loro Magiſtrati? Sì, i tre integerrimi Avvogadori di quel tempo uſarono l' eſtremo ripiego del più feroce diſpotiſmo, le minacce, la forza, e ſpaventarono, e ritennero ſotto il giorno 22. Luglio 1792. i patrocinatori di

tre

tre compassionevoli Orfane dal domandare un patrimonio, che di piena ragione lor si dovea. Tanto era chiara la giustizia di questa domanda, che il così detto Magistrato del Procurator, e Sopra Gastaldo diede alla prima richiesta l' effettivo possesso alle Sorelle Gratarol della porzione del Fedecommesso Fantini goduta in addietro da Andrea, e non frappose alcun dubbio, nè alcuna difficoltà. Ma questo Magistrato non ci avea l' interesse personale, che ci avea il Fisco Veneto, o l' Avvogaria di Comun.

XXX. Questa, infiammata dallo spirito di voracità, e di rapina, che ha caratterizzato molt' altre delle di lei operazioni, trovò comodo, benchè contro ogni ragione, di supporre il Gratarol ancor vivo, ed al lodevole fine di perpetuare l' effetto della confiscazione, ordinata SUA VITA DURANTE, si disponea a farlo vivere per lo meno gli anni di Nestore. Su quest' ipotesi ri-

ritenne la porzione del Fideicommisso Fantini già posseduta da Pietro Antonio Gratarol, nè volle ascoltare Andrea, o dopo la morte di lui le tre nominate Sorelle; ma questo non è tutto ancora. Con quella favorevolissima ipotesi, facendo Andrea premorto a Pietro Antonio, che però in tutta verità lo avea precorso di cinque anni, si figuraron, che questo fosse successo anche nella porzione di quello, e così, in luogo d' impinguare il di lui patrimonio, facendo in vece il tutto patrimonio di un confiscato, impinguarono se stessi, ed alimentarono, non saziarono la loro voracità, la lor fame. Quindi sotto li 13. Luglio 1792. inviarono un de' lor fanti perchè dalla già dilapidata, e spogliata casa della Famiglia Gratarol asportasse anche con violenza tutte le carte spettanti alla eredità di Andrea; quindi alcuni mesi dopo, con ordinazione non indegna della prima surriferita sentenza, espose la vendita de' beni dal detto Andrea

drea posseduti, come *spettanti*, e *appartenenti*, dice quel decreto, *per le ragioni di Pietro Antonio Gratarol bandito*, e *confiscato all' Officio Illustrissimo dell' Avvogaria di Comun*, ed in breve i detti beni venduti all' incanto furono per una rara combinazione comprati per lo stesso stessissimo prezzo, che si era sborsato in addietro per quelli di Pietro Antonio, e colarono nelle mani degli stessi avvedutissimi acquirenti, che per Ducati quattro mille ebbero a goder la rendita di più di annui Ducati tremille, e cinquecento, il che risulta dalle carte presso la famiglia esistenti. Ma l'Officio *Illustrissimo* dovea avere il compenso dei suoi gravissimi incomodi; dovea percepire, e far suo... Uomini infami!, non vi tremaron le mani rapaci, allorchè le stendeste al prezzo della iniquità, e della barbarie; allorchè le stendeste al sangue di tre orfane meritevoli di tutta la protezione, ed assistenza della pubblica Autorità?

XXXI.

XXXI. Felice quell' Ex Patrizio, Avvogador di quel tempo, di cui abbiamo in mano lettere di confessione; lui mille volte felice in paragone degli empj, degli scellerati Colleghi suoi! Ei seppe a tempo riconoscere, anzichè palliare il suo fallo; e sebben forse men colpevole degli altri, si fè sollecito a palesare la frode, ed offrì con nuovo esempio d' onestà, e con sentimenti, che lo onorano, offrì spontaneo di riparare il danno cagionato alle innocenti! La sua lettera sarà un monumento eterno non meno della sua commendevole resipiscenza, che dell' altrui turpitudine, e disonestà. Ma speriamo ancora, che il di lui esempio possa scuotere gli altri dal letargo della colpa, destar in essi il rimorso salutare, e portarli ad un atto medesimo di giustizia, e di riconoscenza del loro peccato. Forse già alcuni lo sentono quel rimorso. Forse già si avanzano ad offrir essi pure compensi per il danno cagionato alla desolata Famiglia.

glia. Nò, miniſtri un tempo della tirannide, non vogliamo oro da voi: noi domandiamo dalla giuſtizia del nuovo Governo, dalla giuſtizia del Generale in Capo dell' armata d' Italia, dalla Giuſtizia dei Generali diviſionarj a tenore del loro proclama pubblicato per la riparazione dei torti, e delle ingiuſtizie commeſſe ſotto l' antico Governo, noi domandiamo, dico, che ſi reſtituiſcano i beni dagli ingiuſti detentori, coi frutti maturati dall' Ottobre 1785. a queſta parte, ſalvo a loro, ſe ſi credeſſero danneggiati, il regreſſo contro al Fiſco. Quando poi in opportuna ſede di giudizio venga deciſa, del che non ſi può dubitare, l' ingiuſtizia, e la nullità della Sentenza, allora non voi ſoli, ma tutti gli Autori di quell'infame giudizio ſaranno chiamati reſponſabili della loro condotta verſo il patrimonio depuaperato.

XXXII. Te interpello, onor recente del Veneto foro, uomo inſigne ad un tempo

per eloquenza, e per onestà, che dopo essere stato spettatore di tutti gli orrori del passato Governo, fosti ancor vittima innocentissima dei furori, e delle atrocità, ch' ebber luogo al primo albore della libertà in Venezia, quando una truppa d' uomini forsennati, condotti forse dalla strozzata, ma ancor palpitante Aristocrazia, corsero a saccheggiar le case degli onesti cittadini, profanando il nome del protettore della Città; te oso di interpellare in queste memorie. Qual orror concepisti allor, che rifiutato ti venne di potere a quel magistrato iniquo presentare, ed annotar la domanda da se medesimo stesa per la ripristinazione ne' loro beni delle innocenti fanciulle! Non ti corse un gelo per l' ossa? Non ti si destò in petto una scintilla di quel fuoco, che mise un dì il pugnale in mano a Bruto? Ma nell' avvilimento di Venezia in quel tempo, appena avresti trovato un Cassio!

XXXIII.

XXXIII. Ributtate per tal modo le misere Sorelle Gratarol, più non videro alcuno scampo nella loro disgrazia, ne più sperarono di poter richiamare i loro diritti, o repristinare il loro giudizio. Soffrirono nello squallore dell' indigenza l' effetto della crudeltà, e dell' oppressione, e forse l' avrebber sofferto per sempre, se la Libertà, e la Democrazia, entrando felicemente in queste contrade, non vi avesser fulminati, ed inceneriti i perfidi oppressori. Fu nei primi momenti della Veneta rigenerazione, che un ottimo Cittadino, sensibile al torto fatto fino a quest' ora a quelle infelice Sorelle, e bramoso di richiamare all' istante, insieme alla Libertà, la giustizia su questo Cielo, indirizzò spontaneo alla Municipalità Provvisoria Veneta una carta concludentissima per portarla ad ordinare la restituzione de' beni, l' indennizzazione di quegli individui innocenti, e virtuosi, che in seno alla libertà risentono ancora i funesti

effetti della più crudel tirannia (1). Al tempo stesso le Sorelle inscie di questo patriotico Eroismo, aveano implorato dal sempre glorioso Generale in capo dell' Armata d'Italia, ristoratore della libertà, della virtù, della gloria di queste provincie, che volesse repristinare la memoria di un' uomo, i di cui meriti, le cognizioni, la fama sparsa in tutta l' Europa lo rendeano degno di essere da lui considerato; ed o con deputazione speciale di soggetti, o con commissione particolare alla Municipalità, volesse vendicare il suo onore, e rimettere la fortuna degli innocenti di lui successori (2).

XXXIV. Il secondo di questi ricorsi pende ancora dal sublime Oracolo, dell' Eroe liberatore. Il primo ebbe tosto il suo corso:

(1) Documenti ecc. num. X.

(2) Memoria al Cittadino Comandante e in capo dell' Armata d' Italia Documenti num. XI.

so: nel dì 19. Prairial 7. Giugno (V. S.) il virtuoso Cittadino Dandolo propose alla Municipalità la Carta Revedin, ne fece pubblicamente la lettura, e l' accompagnò d'un rapporto, che fu segnato dai più concordi applausi del Popolo presente a quella pubblica sessione. Propose il Decreto; primo, che passino i beni agli Eredi; secondo, che si corrispondan loro i Frutti dal tempo della morte del Gratarol; e questo pure fu applaudito con replicati *evviva* del Popolo. Instò, perchè venisse decretata l' urgenza. A questo passo insorse altro valente Oratore, il Cittadino Marconi, e non notizioso della somma dell' affare, di cui si trattava, nè delle particolari circostanze della Famiglia Gratarol, osservò, che se Dandolo intendea di parlare di que' beni, che fossero stati usurpati, il decreto era sano, e non si potea eccepire per l'urgenza, quando la mozione fosse secondo l' uso appoggiata da quattro Membri; ma che i be-

ni Grattaroliani erano ſtati con leggi vigenti in que' tempi , (*o tempora , o mores* !) confiſcati , e venduti al pubblico incanto, e comprati a danaro , onde aſtrattamente non poteaſi dalla Municipalità ordinare la reſtituzione de' beni, e de' frutti . Quindi dopo qualche diſcuſſione fu aggiornato il Decreto (1).

XXXV. A riſchiaramento della Municipalità sull' oggetto della mozione Marconi produſſero le Eredi Gratarol altra Scrittura, che ne' Documenti pur ſi annette a piena intelligenza della coſa . Fecero oſſervare, primo che i beni anche di Pietro Antonio , eſſendo venduti in conſeguenza della Sentenza confiſcatoria, queſta non potea aver luogo, che VITA DURANTE del medeſimo, e perciò non potea dirſi fatta che del ſolo uſufrutto ; che dunque i beni do-

(1) Rapporto *Dandolo* Carte pubbliche ſtampate dal Zatta pag. 229. Documenti num. XII.

doveano indilatamente retrocedere, non potendo supporsi, che un Governo Provvisorio equo, imparziale, integerrimo, conservasse quella incredulità per la morte del Gratarol, che fu con tanta malignità simulata da alcuni dei depressi oligarchi: secondo che a più forte ragione doveano restituirsi li beni di Andrea, siccome quelli, che contro ogni principio di ragione erano stati appresi sul falso affettato supposto, che Andrea fosse premorto a Pietro Antonio: terzo finalmente, che la picciolezza del prezzo esborsato dagli acquirenti dei beni, mentre mostrava l' ingiustizia dei venditori, e la vendita fatta solo temporariamente, dispensava ancora l' attuale Governo almeno quanto ai beni di Pietro Antonio da alcuna benchè minima compensazione. (1)

XXXVI. Pende in questo stato di cose il giudizio; pende la sorte di quella rispetta-

(1) Memoria alla Municipalità Documenti num. XIII.

bile insieme, ed infelice famiglia. Ma no: la sorte non pende: troppo chiaro è il loro diritto, e non v' ha dubbio, che un Governo eretto sulle rovine, e sulla distruzion totale dell' antico, non voglia impiegare i suoi primi sforzi a riparare i torti da quello cagionati agli onesti Cittadini. Possano le Memorie ultime di Pietro Antonio Gratarol ravvivare in tempi più felici la memoria di quell'uomo insigne, ravvivare lo spirito, e l'interesse del Pubblico a suo riguardo! Possano esser lette con quel favore, con cui fu accolta da tutti i buoni la di lui Apologia! Possa la narrazione delle violenze, ed avanie del Fisco Aristocratico veneto risvegliare l'orrore contro l' Aristocrazia, e contro i mostruosi di lei parti, accendere sempre più l' amore della Democrazia, e scuotendo l' animo del popolo sui veri suoi interessi, determinare i di lui Rappresentanti ad un'atto di giustizia grande, e luminoso!

DO-

DOCUMENTI

GIUSTIFICANTI LA MORTE

D I

PIETRO ANTONIO GRATAROL,

E l' ingiustizia del Fisco Veneto verso la di lui Famiglia.

N. B. I Documenti I. II. III. IV. V. VI. VII. VIII. e IX. sono tutti riconoscibili negli Atti del Cittadino Gio: Mattio Maderni *Notajo Pubblico, da lui ricevuti li 18. Giugno 1797. (V. S.)*

NUM. I.

Articoli di lettera scritta dal fu Signor Pietro Antonio Gratarol alle sue Cugine Teresa, Chiara, ed Anna Sorelle Gratarol in data di Lisbona 25. Febbraro 1783.

„ ATtualmente ho in vista varj progetti; „ per anche non so in qual parte di „ mondo mi trasporterò, partendo di quà, „ ma secondo tutte le apparenze sortirò dall' „ Europa per ritornarci quando la fortuna mi „ si spieghi in favore, o per nascondermi „ eternamente agli occhj de' miei nemici, del „ pari, che de' miei amici, acciò gli uni nno „ abbiano a ridere, se io caderò in miseria, „ e glí altri non piangano. "

„ Il Cielo vi dia care Cugine quanto be- „ ne io vi desidero: non vi scordate di me, „ ch'io vi prometto non mi scordare di voi. "

„ Se mai vorrete più scrivermi, dirigete la „ lettera con sopracoperta a *M. M. Jean Viaz-* „ *zoli à Milan* perchè in tal modo mi ar- „ riverà sicura o presto, o tardi, se anco mi „ trovassi nell' Indie. "

NUM.

NUM. II.

Lettera del Signor Morton Pitt Gentiluomo Inglese al Cittadino Gio: dall' Asta.

Signore

SOno col dispiacere di trovarmi nel caso, e nell'obbligo di confermare la cattiva nuova, ch' è corsa sopra il destino del povero Gratarol. Sopra di ciò io scrivo con questo stesso Corriere alla Signora sua Consorte, ma per non darle troppo dolore, mi sono spiegagato come se vi fosse tuttavia qualche possibilità di non sentire confermata la voce sparsa.

Pregovi di portarvi da Lei, e se la trovate abbastanza di coraggio per sopportare tale notizia, fatele sapere, che dopo una Navigazione, in cui hanno estremamente sofferto, ed in cui credettero morire di fame, sono arrivati al Capo Sebastiano nell' Isola di Madagascar: che sulle prime furono ben ricevuti dal Re Lamboine, ma circa un mese dopo sono stati attaccati da un altro Principe, e particolarmente dal Re de Seclaves la notte del primo ai 2. Agosto dell' anno passato, e tutti quelli, ch' erano a terra furono massacrati da que' Barbari.

Due Ufficiali, cioè il Capitan Curtat, ed il

K. Pa-

K. Paschke si trovavano a bordo con alcuni Marinari, e questi due Signori sono quelli, da quali ne abbiamo il dettaglio. Uno di loro è restato nell' Isola di Francia, l' altro al presente è in Olanda. Povero Amico! egli è finalmente al sicuro da qualunque disgrazia.

Le Lettere che mi accennate di avermi spedite col mezzo de' Giovani Conti Revedin vostri Amici non mi sono arrivate. Ho l' onore di essere con tutta la possibile considerazione.

Li 17. Luglio 1786.

Signore

Vostro Umilis. Obb. Servitore
M. Pitt.

Tergo
Al Signore
Sig. Giovanni dall' Asta
Venezia.

NUM. III.

NUM. III.

Altra lettera del Sig. Morton Pitt Gentiluomo Inglese al Sig. dall' Astà.

LA nuova, che voi mi date nella lettera, che m' avete fatto l' onore di scrivermi delli 6. Giugno, mi confonde assolutamente. La lettera, che voi citate di Lisbona, dice assolutamente, che quello, che la scrive, ha visto egli medesimo Gratarol a Madras. Dal canto nostro noi abbiamo ricevute diverse lettere di persone, che si odiano vicendevolmente, e che non possono dunque essersi abboccate per ingannarci, ed a qual fine poi ci ingannerebbero esse su questo punto? Queste lettere ci annunziano positivamente, che prima della riduzione dell' Isola fatta dall' armi Francesi, Gratarol era morto d' una malattia. Niuno quà ha ricevuto lettere di Gratarol dopo la di lui partenza dal Brasile. Perchè non iscriverebbe egli al Signor Viazzoli, a voi pure, a me? I Francesi potrebbero intercettare le sue lettere del Capo di buona Speranza, di Madagascar, dell' Isola di Francia, ma non di Madras. Io vi ho degli amici, ed egli lo sa bene: perchè non si sarebbe indirizzato a loro? Il Colonello Floyd, che vi è da molti anni, lo ha conosciuto personalmente in Isvezia. Io non posso riguardare come possibile la di lui esi-

esistenza. Dal mese di Febbraro 1785. io non ho più ricevuto sue lettere, ed egli dee esser morto prima del mese di Luglio 1786. Niuno ebbe mai a lagnarsi maggiormente della sorte; ed io trovo, che la di lui morte è la sola fortuna, ch'egli ha incontrato da dieci anni in quà. Con un talento così grande, e tanti amici, ch' egli avea in Inghilterra, non aver mai potuto avanzarsi; questo deve scoraggire ogni essere ragionevole dal venire a cercar fortuna in questa paese. Io non mi considero come prevenuto; io non conosco paese più degno dell' osservazione del Filosofo, o del Politico, che l' Inghiltera; ma non bisogna cercarvi che la propria istruzione, o il proprio piacere, ed aver oltreciò la borsa ben provvista. La costituzione proibisce agli Stranieri l' accesso alle cariche, ed il pregiudizio Nazionale è un' ostacolo di più a superare. Non si può averne una più gran prova di quella, che ne dà l' istoria del nostro povero amico; tutta la premura, che si è presa per lui non ha servito a nulla, dopo cinque anni di rifiuti egli è stato costretto di andar altrove a cercare fortuna. . . . . ,

Io ho l' onor d' essere colla più alta stima

4. Luglio 1788.

Signore

V. U. ed O. S.

Cav. Morton Pitt.

NUM.

NUM. IV.

Articolo di lettera del Signor Gio. Viazzoli di Milano alla Sigonra Anna Gratarol datata da Milano 9. Luglio 1778.

„ AL pregiatissimo di lei foglio devo con „ mio dispiacere dire, che dall'Ago-
„ sto 1784. a questa parte manco delle nuo-
„ ve dirette del di lei Signor Cugino, e mio
„ buono Amico Pietro Gratarol, mentre l'ulti-
„ ma sua lettera era delli 19. Agosto 1784.
„ datata da Baltimore in America. "

NUM. V.

Articolo di lettera del Barone Enrico d' Adelsheim alla Cittadina Perina Banderini Moglie di Giuseppe Pitteri, ed allo stesso Pitteri dall' Isola di Francia 25. Febbraro 1789.

„ DAlla lettera precedente della mia sem-„ pre cara Moglie lei potrà ricavare,
„ che i malanni, che abbiamo sofferti non so-
„ no ancora totalmente terminati, ma mi lu-
„ singo, che in breve la sorte a noi sarà più

favo-

„ favorevole. Scrivendo io stesso all' Illu-
„ trissimo Signor Conte Revedin la potrà in-
„ tender per mezzo suo tutto il resto, rap-
„ porto al povero Sig. Antonio Gratarol. "

NUM. VI.

Articolo di lettera della Baronessa Marianna d' Adelsheim Moglie del Barone Enrico al Signor Conte Revedin dall' Isola di Francia 25. Febbrajo 1789.

„ MIo Marito ha l' onore di dichiararli
„ in questo stesso foglio senza errori
„ l' Epoca de milesimi a seconda delle vi-
„ cende, che abbiamo sofferto in compagnia
„ del povero Signor Pietro Antonio Grata-
„ rol, qual la morte per lui ha troncato il
„ filo alli di lui disastri, dei quali mio Ma-
„ rito, ed io siamo ancora esposti. "

NUM. VII.

Lettera del Barone Enrico d' Adelsheim al Conte Revedin dall' Isola di Francia.

Signore.

GLi errori, che mia Moglie ha commesso nel dettagliarvi i disastri, che noi abbiamo sofferti non vengono, che dalla confusione, in cui si trovava per aver provati gli orrori di un viaggio infelicissimo, e le miserie sofferte in un paese non poliziato, le malattie senza soccorsi, la mancanza di viveri, la perdita del ragazzo che noi non possiamo scordare, non meno, che l'amico, di cui bramate d' aver delle nuove. Unite a questo, che privato io della libertà per più d' un' anno, essa era stata inquieta estremamente sulla sorte nostra, vedendosi in un paese straniero, e riguardata come la Moglie d' un' uomo, che era detestato da tutti que', che ci aveano spogliati. Come il Vascello, che parte per l' Havre, dee metter subito alla vela, e che io mi trovo anche in campagna, io sarò assai corto nella presente, e colla mia prima, che voi riceverete per la via di Marsiglia, e della quale manderò un duplicato al Signor Guglielmo Morton Pitt Membro del Parlamento a Londra, io avrò l' onore di farvi una relazione ampia, ed esatta di tutto ciò che con-

concerne il defonto Signor Gratarol, come noi pure. Essendomi state prese tutte le mie carte, io non sono in istato di darvi la data dei giorni in questa mia, ma colla prima io vi soddisferò anche in questo, avendo avuto la fortuna di trovar un' Amico, che m' ha promesso fra poco un' estratto, ch' egli avea del mio giornale. Non è che la lontananza di quest' Amico, e la prossima partenza del Vascello, che mi sforzano a darvi le epoche senza segnare il giorno.

Noi siamo partiti dalla Baja di Chesapeak, e dalla Città di Baltimore nell' America Settentrionale Provincia del Maryland alli 25. d'Ottobre; dopo un viaggio pieno di disturbi noi siamo arrivati al Brasile, e noi abbiamo rischiato di perdervici, ma finalmente vi abbiam preso terra alli 5. del Mese di Gennajo 1785. la notte dell' Epifania. Dopo avervi raddobbato il nostro Vascello, e consumato una parte del carico per procurarci il necesario, noi ci siamo messi in mare alli 7. Marzo. Il nostro Chirurgo, che era della compagnia di Benyowsky vi sbarcò con un suo fratello: il loro nome era Texier. La zizania, e la diffidenza regnarono a bordo del nostro legno, e per la cattiva manovra noi arrivammo a Buena piccola Isola vicina alla Città, e Costa di Sofala. La memoria non mi fornisce la data del nostro arrivo, nè della nostra partenza da

quell' Isola, ma nella relazione, che io vi manderò ben presto, tutto sarà marcato colla maggior esattezza, e al conio della verità, che molti hanno interesse di alterare. Nel Mese di Luglio noi siamo arrivati a Madagascar. Il Capitano, avendoci abbandonato alli 4. o 5. d' Agosto colla maggior parte del carico, con tutti gli effetti del Signor Gratarol, eccetto le sue mostre, e le sue Tabacchiere, il tutto ascendente al valore di più di 800. lire Sterline senza contare le sue carte, e molti degli effetti, ch' egli avea avanti le sue ultime provviste, colla più gran parte degli effetti appartenenti a mia Moglie, e a me, ci lasciò nella miseria più grande, conducendo seco due altri Signori, ed un' Uffiziale del Vascello. Finalmente il Signor Gratarol soccombette a tanti disastri al principio d' Ottobre 1785. d' una malattia, che distrusse la maggior parte della nostra compagnia, non senza sospetto di essere stati avvelenati dalla gente del paese. La sua malattia durò presso a poco 15. giorni, ma egli non si credea presso al suo fine, se non la sera avanti la sua morte. Siccome Benyowsky era andato avanti nelle terre, fu appunto nel cammino, che noi facevamo per seguirlo, (benchè tutti ammalati, e portati negli Hamack,) che la morte finì le sue pene in un piccolo villaggio a 8. o 9. leghe dal luogo del nostro sbarco. Io ero il so-

solo onorato della sua confidenza, e della sua amicizia, e mi disse di scongiurar Benyowscky, perchè pensasse a rimborsare i suoi creditori, segnatamente li Signori Morton Pitt, e Martens. Mi lasciò i suoi effetti, che avea a terra, colle carte, che vi erano, ma tutto mi fu preso poco dopo dal distaccamento Francese, o come essi dicono dalla gente del paese, ed io, e mia Moglie siamo stati spogliati. Al Signor Gratarol nulla era più a cuore, che di far onore ai suoi impegni, e come egli sperava sempre di guarire da quella malattia, egli mi dicea, che avrebbe messo ordine, che se mai Benyowsky non avesse voluto adempire i suoi obblighi egli, almeno alcuno de' creditori suoi non dovea soffrire.

Fu alli 21. Maggio 1786., che i Francesi vennero per prender Benyowsky. Quando egli vide il Vascello, che credea Ollandese, mi mandò, benchè ammalato, da un Capo per trattare d' un migliajo di riso. Nella notte li Francesi sbarcarono, e la mattina dei 22. egli fu ammazzato d' un colpo di moschetto, dopo di che fu imbarcata mia Moglie il 23; ed io dopo aver errato tre giorni, e tre notti nelle paludi, venni anch' io a bordo, trovandomi sprovvisto di tutto, e senza camicia, se non quella, ch' io avevo indosso senza abiti, avendomi i Madagascaresi spogliato di quanto io avevo con me, speranzoso di trova-

re almeno ciò, ch' io avevo lasciato presso mia Moglie. Ma ohimè! ella era nel medesimo stato, non avendo che un vecchio mio sopr' abito indosso. Fummo condotti all' Isola di Francia. Io vi fui prigioniero fino alla fine di Luglio 1787., e dopo aver ottenuto la mia libertà, son partito alli 3. di Settembre per Goa, e Bombay. Di là ho scritto al Signor Guglielmo Morton Pitt, ed essendo ritornato il primo Gennajo 1788. io meno una vita languente senza avere ancor ricevuto risposta da alcuno di quelli, a cui ho scritto. Ecco quanto, o Signore, posso dirvi sul momento, senza aver l'estratto del mio giornale, e nell' aspetto, in cui sono. Ma siate certo, che fra poco voi avrete una relazione dettagliata di tutti i nostri infortunj, e di tutto ciò, ch' io potrei dirvi rapporto al Sig. Gratarol, avendo molta brama di contentarvi in tutto, ed essendo il solo notizio di quanto riguarda quel tenero Amico. Allora voi vedrete con qual piacere io cerco di rischiararvi in quanto vi potrebbe sembrare oscuro. Io mi prenderò insieme la libertà di mandarvi alcune lettere per i miei Amici, pregandovi di credermi pieno d'attaccamento.

Signor Conte

26. Febbrajo 1789.

Suo Um. Ob. Ser.

E. B. di Adelsheim.

NUM.

NUM. VIII.

Lettera del Signor Morton Pitt al Signor Orazio Lavezzari Ministro Residente a Londra per la Repubblica di Venezia.

IO mi affretto di corrispondere all' onore, che ricevo dalla vostra di jeri, e ad assicurarvi che il mio povero Amico Gratarol è morto nell' Isola di Madagascar da una febbre violenta qualche tempo innanzi la catastrofe del Signor Conte di Benyowsky. Io stesso ho avute Lettere da uno degli Uffiziali fatti prigionieri dai Francesi dopo la morte del Benyowsky, il quale era amico del Gratarol, e mi ha data la nuova della sua morte. Se vi è bisogno di certificati più autentici, io scriverò al Signor Collonello Irskine, che ha un Amico all' Isola di Francia, il quale forse potrà meglio comprovare questo sfortunato successo. Ho l'onore di essere col più profondo rispetto

Signore

Arlington Street li 4. Giugno 1792.

V. Um. Ob. Servitore
W. Morton Pitt.

NUM. IX.

Lettera del Signor Orazio Lavezzari al Signor Marc' Antonio Guerra da Londra 8. Giugno 1792.

Mio Signor Amico Carissimo.

IL solo, che potea darmi le notizie più sicure delle vicende, e della morte del povero fu Pietro Gratarol si era il di lui Amico, e Benefattore Signor Guglielmo Morton Pitt Gentiluomo Inglese, e membro del Parlamento, il quale vive otto mesi dell' anno in una Provincia duecento, e più miglia lontano da questa Capitale.

Il di lui soggiorno quest' anno a Londra fu brevissimo, ed è di già a quest' ora partito per non ritornarsene se non il venturo Gennaro.

Affine di corrispondere al vero desiderio, che m' ero proposto di servirla, ho cercato di lui, e con molta gentilezza si offrì di darmi tutti li documenti possibili intorno alle mie ricerche; ma in quanto alla certezza della morte del Gratarol, quantunque ella sia infallibile, mi disse, che in questi momenti gli era impossibile di darmene un fondamento le-

galè, e tale come sarà desiderato o dal Fesco, o dalli Compratori delli di lui beni.

Mi promise per altro, che col mezzo d' un suo Amico avrebbe fatto scrivere all' Isola di Francia, e che aveva tutte le lusinghe, che da quella parte avrebbe potuto ottenersi, e solo conveniva soffrire un qualche ritardo in vista della lunghezza della Navigazione; e così infatti egli fece, ed a tempo opportuno se ne averanno li riscontri.

Frattanto lo persuasi a volermi scrivere un viglietto di sua propria mano assicurandomi, che per le notizie da lui ricevute il Gratarol è morto; ed il giorno d' apresso avendomelo fatto tenere, lo includo caso che potesse servire di alcuna utilità.

Il medesimo Signor Pitt m' introdusse discorso riguardo alli crediti di denari prestati al Gratarol, che arrivano alla grandiosa somma di otto mille Zecchini in gran parte dipendenti dalli di lui confessi, e ricevute; ma a questo passo gli feci comprendere, che se anche gli Eredi della Famiglia avessero mai la fortuna di ricuperar dal Fisco li di lui beni, essendo questi soggetti a stretto Fideicommisso non potevano mai per alcuna legge Veneta esser obbligati ad alcuna responsabilità.

Ad onta di tutto ciò, tal' è il carattere nobile e generoso di questo Signore, che so-

no certo si presterà con tutto il buon animo ad ottenere quanto si ricerca.

Lei mi perdoni caro Amico se fino ad ora non ho potuto intieramente soddisfarla. Lo spero per altro innanzi la mia partenza da Londra, e se ciò non fosse, sono certo che lo esseguirà con lo stesso cuore il mio successore Sig. Sanfermo.

La prego de' miei complimenti alla di lei Dama e Famiglia, e con vera stima e cordiale amicizia me le protesto.

Londra 8. Giugno 1792.

Obbligatis. Affettuos. Amico
Lavezari.

NUM.

NUM. X.

Carta Revedin 17. Pratile Anno I.

LIBERTÀ VIGORE EGUAGLIANZA

ALLA MUNICIPALITA'

PROVVISORIA DI VENEZIA.

UOmini indipendenti che soffriste fremendo il giogo della Servitù, rallentate quel furore con cui avidamente coglieste i primi istanti della vostra Libertà per prorompere in acerbi ed inutili invettive contro un distrutto Seminario di piccoli Tiranni. L' Ombra dell' usurpato Ex-Governo si dilegua a misura che invigorisce la Vostra Rigenerazione. Cessino le accademiche Declamazioni; additate in vece i Delitti di chi vi ha preceduto, ponetevi un pronto rimedio. Non dubitate che se oltre il livore degli Aristocratici dovete vincere l' inerzia di alcuni de' vostri Concittadini, avete dall' altra parte che fare con una delle più docili, e nello stesso tempo più vivaci Nazioni del Mondo. Presentategli un Quadro delle più rivoltanti fra

le

le passate ingiustizie, e vedrete come vi fisserà attento lo sguardo. Fra tutte le vittime sfortunate dell' Orgoglio oligarchico quella del fu nostro confratello Gratarol, onesto uomo, sociale, e fedelissimo Secretario ha meritato più delle altre l' universale compassione d'Europa. La sua dolente Istoria malgrado il trascorso periodo di più di 20. Anni è troppo scolpita nel cuore sensibile de' Veneziani per ripeterne la serie. La gelosia libidinosa d'una Dama dominatrice d' un faceto Semi-Dittatore suo Sposo lo fece indegnamente deridere sul Teatro. Sensibilissimo all' insulto la disperazione l' obbligò ad emigrare, ed errando da un Polo all' altro colla sciagura che lo perseguitava, terminò i suoi giorni nell' Isola di Madagascar. I Documenti ricevuti della sua non esistenza col mezzo delle mie lontane Corrispondenze non furono sufficienti a persuadere la perversità di chi governava, per quella funesta eredità di vizj, come di dominio, a restituire agli Eredi i Beni, che vitalizialmente furono con barbaro Decreto confiscati. Vi eccito dunque o Cittadini ad obbligare alla restituzione de' Beni che gli ha fino ad ora goduti, con più i frutti decorsi dal giorno della morte dello sfortunato vostro Gratarol. Misura più patriotica, ed umana non fu certamente addottata. Provaste troppo o Cittadini i vostri sentimenti fin' ora per insi-

sistere sulla giustizia. Perseverate nel patrio zelo, raddoppiate l' attività, e non temete che una retta intenzione accrescerà giornalmente la confidenza della Nazione in chi provvisoriamente la rappresenta.

Anno Primo della Libertà Italiana
17. Pratile.

A. Revedin.

NUM. XI.

Memoria al Generale in Capo dell' Armata in Italia.

LIBERTÀ. EGUAGLIANZA.

LA memoria d' un uomo grande e famoso non meno pei suoi meriti, che per le sue disgrazie è degna d' esser vendicata dall' Eroe Liberatore d' Italia.

Son note a tutto il Mondo, non che all' Europa tutta, le vicende di Pietro Antonio Gratarol già Segretario del Veneto Senato, e Ministro Residente alle Corti di Napoli, e di Torino. La di lui *Apologetica Narrazione* stampata a Stockolm in 4., accolta, e ricercata

cata avidamente in tutti i Paesi colti, e divenuta in oggi uno dei Libri più preziosi e più rari, ha fatto amplamente conoscere la di lui Storia, e i torti della Veneta Aristocrazia.

Vittima quell' Uomo illustre dei furori di una Procuratessa di S. Marco, celebre essa pure per i suoi capriccj, e la sua influenza sul più fiero Dispotismo: sacrificato da essa per ultimo nel modo il più solenne al ridicolo, fatale più che ogn' altro mezzo alla riputazione d' un Uomo impegnato nel pubblico servigio: frustrato sempre per l' Aristocratica Cabala dai Tribunali a cui si era indirizzato, e malmenato dal Senato medesimo ligio intieramente della sua persecutrice, fu costretto ad abbandonare la Patria, i Congiunti, le Cariche, e ricercare, come trovò in fatti per i suoi meriti luminosi, sotto altro Cielo ricovero ed ospitalità.

Dal fondo della Svezia chiamato, secondo l' Aristocratico costume, nel termine di 24. ore a costituirsi nelle prigioni degli in allora Eccellentissimi Capi del Consiglio di X. fu in conseguenza condannato in contumacia sotto il giorno 22. Decembre 1777. alla perdita degl' Impieghi, bandito a perpetuità colla comminatoria del Taglio della Testa, aggiuntavi *sua vita natural durante* la confiscazione di tutti i suoi Beni, anche Fidecomissarj, e Feudali.

Andò

Andò errante alcun tempo il Gratarol dopo una tale Sentenza; cercando un sollievo all' amarezza dell' animo suo; fu in Inghilterra protetto dagli Uomini più onorati tra i potenti, fu in America, ed accompagnatosi poi col celebre Benyowski andò a finir i suoi giorni nell' Isola di Madagascar poche leghe lontano dal Mare tra le braccia del Barone, e Baronessa d'Adelsheim, da cui si ebbero gli accertati riscontri della di lui morte.

Parea che con questa morte dovesse essere troncato ogni adito ulteriore alla rapacità del Fisco Veneto, eppure presentatosi nel 1788. (1), un di lui Cugino per nome Andrea, in allora unico; e legittimo successore in altra metà del Fideicommisso Fantini posseduto dal Gratarol, per essere messo in possesso di detta metà, trovò li Beni venduti illegalmente al Co: Roberto Sceriman, ed a Spiridion Taraculi; esperimentò inutilmente le competenti azioni contro que' maliziosi Acquirenti, e contrastato dagli Aristocratici maneggj, atterriti perfino li di lui Patrocinatori da Aristocratiche

(1) Veggasi il Costituto annotato all' Arogaria dal detto Andrea, che annuncia la morte di Pietro Antonio seguita nel 1785. e di tutto fu data notizia alli Sceriman, e Taraculi possessori.

che minacce morì senza poter conseguire alcuna cosa.

Rimaste per questa morte superstiti e legittime Eredi d'ogni bene di Pietro Antonio, e di Andrea le tre Sorelle Gratarol Chiara, Anna, ed Angela, non mancarono di ricorrere alla così detta Avogaria di Comun (1), per ottenere a favor loro il rilascio dei Beni al detto Pierro Antonio confiscati *sua vita natural durante*. Ma con estrema ingiustizia fu ad esse (e per esse al loro Avvocato) denegata sotto li 22. Luglio 1792. fino la presentazione, ed annotazione in Offizio dell' anzidetta dimanda: più col pretesto della mancanza di detto Andrea, e colla storta ipotesi dell'esistenza ancora dell' ingiustamente dannato Pietro Antonio, il Fisco Veneto s' impossessò dell' altra parte del Fideicommisso, fece violentemente asportare tutte le carte relative dalla Casa Gratarol, come precedentemente col pretesto barbaro della confiscazione ne aveva portato via tutti gli effetti, molti dei quali pre-

(1) In questo momento i Magistrati del Procurator, e Sopra Gastaldo diedero effettivo possesso alle dette tre Sorelle della porzione Fideicommissaria Fantini, goduta da Andrea appena morto, ma l' infernale ingiustizia trionfò, ed il Fisco fu inesorabile.

preziosi, e per una iniqua trama venduti i Beni appresi anche di questa seconda parte colarono essi pure nelle mani dei primi Acquirenti, che per la tenue somma di Ducati 4000. comprarono una rendita di sopra Ducati 3500.

La cosa si riduce *alli* seguenti estremi: I. Ingiusta fu la Condanna di Pietro Antonio Gratarol, ed inapplicabile al di lui caso la confisca dei Beni. II. in caso anche che la Sentenza fosse stata giusta, la Confisca non aveva luogo che *sua vita natural durante*, onde i Beni doveano essere rilasciati ai di lui successori, ne poteano rigettarsi le loro giuste istanze. III. Non può poi esimersi dai connotati di rapina, e spoglio l'occupazione della metà de' Beni Fideicommissarj posseduti da Andrea Gratarol, essendo a questi premorto Pietro Antonio, e non viceversa, come ha affettato di far credere il Fisco Veneto a fronte delle prove incontrastabili del fatto.

Addomandano dunque le dette Sorelle Gratarol uniche superstiti di questa misera perseguitata Famiglia, che dal Cittadino General in Capo sia presa in considerazione l'oppressione in cui giacquero fino a quest'ora, e sia partilarmente commesso a qualche Autorità competente nella presente riforma del Veneto Governo di passare alla ripristinazione dei loro

diritti; con rifusione degl' attrassati, offrendo di produrre a questa tutte le Carte relative, e comprovanti i fatti, una gran parte de' quali è fatta palese a tutta l' Europa dalla Narrazione Apologetica del Gratarol.

Servirà questo atto luminoso di Giustizia anche alla ripristinazione della memoria dello stesso illustre defunto, e segnando onorevolmente l' epoca della rigenerazione di Venezia, metterà in chiaro maggiormente la gloria di chi ha resituito all' Italia i diritti dell' Uomo, e del Cittadino.

NUM.

NUM. XII.

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

IL CITTADINO DANDOLO

ALLA MUNICIPALITÀ.

CITTADINI.

GLI atti arbitrarj, gli esecrabili atti attentatorj ai sacri diritti dell' uomo che continuamente esercitati furono dall' oligarchico passato Governo, cominciano a mostrarsi in dettaglio ai vostri Provvisorj Rappresentanti. L' anima loro sempre più s' innorridisce all' idea delle scene atroci, che decisero e che decidono tuttora della vita, dell' onore, e dello stato di Cittadini virtuosi ed incorrotti, e dell' innocente loro posterità.

Uno di qnesti orribili atti fu certamente il pespetuo bando a morte pronunziato contro l' infelice Gratarol, uomo le cui virtù, e le cui cognizioni furono accarezzate da' probi, e da' dotti dell' Europa.

Quest' uomo distinto per la sua integrità; quest' uomo celebre pe' suoi talenti; quest' uomo grande, che conobbe e detestò tutti gl' intrighi abominevoli degli Oligarchi del suo

Paese, opera del più tenebroso raggiro di molti secoli suggerito da padri malvagi a figli peggiori; quest' uomo finalmente benemerito del Popolo, a cui mostrò al vivo caratterizzati i suoi Tiranni, andò infelice, cruciato dal suo ingiusto ed inaudito infortunio, errando per l' Europa, e finì i suoi giorni ben lungi da essa nell' Isola di Madagascar.

Non bastò alla Tirannia de' suoi nemici il privare, finchè vivesse, lui e la sua Famiglia del patrimonio de' suoi maggiori; non bastò il minacciar la morte a chiunque entrasse con lui in corrispondenza: si volle, anche dopo la sua morte combattere la sua Famiglia, e mantenere gl' intrusi nel possesso de' suoi beni.

Questo barbaro, ingiusto, e detestabile contegno fa fremere l' anima d' ogni uomo morale.

Quindi il Cittadino Dandolo fa mozione:

I. Che i beni legittimamente spettanti all' infelice defunto Gratarol passino ai suoi legittimi Eredi.

II. Che i frutti decorsi dal momento della morte di esso Gratarol siano parimente legittima proprietà di chi legittimamente lo rappresenta.

Fu preso di discutere i due Articoli del Decreto, onde conciliare il modo della restituzione de' Beni.

NUM.

NUM. XIII.

Memoria per le tre Sorelle Gratarol, uniche legittime Eredi di Pietro Antonio Gratarol, relativa alla Mozione fattasi nella Municipalità Provisoria di Venezia li 19. Pratile Anno primo della Libertà Italiana 7. Giugno 1797. (V. S.)

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

CITTADINI.

MEntre l' addolorata Famiglia Gratarol ingiustamente spogliata di tutti li suoi Beni stava pensando come profittare del rifiorimento della Giustizia in questa Città, e come innoltrare all' Autorità costituita le sue domande anche per la cassazione dell' iniqua Sentenza portata contro Pietro Antonio Gratarol, si vede da un vero zelante Patriotto felicemente prevenuta quanto alla domanda della restituzione de' suoi Beni, e con lagrime di gioja riceve l'avviso d' essersi la Veneta Municipalità Provvisoria occupata li 19., e 26. Pratile di questo affare interessante per la Nazione, e per tutta l' Umanità.

Alla modula però di decreto proposto I. che li Beni passino agl' Eredi: II. che si rendano

dano li frutti dal dì della morte, sentono essersi fatta opposizione dal Cittadino Marconi sul punto, che se si trattava di Beni usurpati, il decreto, secondo le regole d'ordine proposto, possa aver luogo, ma che si doveva aver riguardo alla Confiscazione de' Beni, e successiva loro vendita al Pubblico Incanto, ed all'esborso del danaro fatto da Compratori, cose tutte regolate in allora con leggi, che in que' tempi doveano esser osservate.

Credono quindi esse Sorelle Gratarol di presentare alla Municipalità Provisoria li seguenti importantissimi riflessi per cui rendesi frustranea intieramente la suddetta opposizione fatta coi principj legali, ma senza notizia della cosa.

I. La Sentenza fulminata contro Pietro Antonio Gratarol di cui si reclamerà in altra Sede di Giudizio la Cassazione, non porta la Confiscazione de' Beni che *sua vita natural durante* come dalla Sentenza medesima autentica può vedersi. Constando dunque della di lui morte, di cui maliziosamente dal passato Governo si è affettato di non ammettere le prove per dilapidare le fortune d'una desolata famiglia; debbono subito questi fondi restituirsi agli Eredi, e la vendita fatta a Sceriman, e Taraculi deve intendersi seguita dell'usufrutto, e non de' Beni, come dagli stessi istrumenti di acquisto appare.

II. Questo quanto ad una metà de' Beni provenienti dal Fideicommisso Fantini. Quanto all'altra metà, come questa era possessa da un Andrea Cugino di Pietro Antonio, e non fu appresa dal Fisco, che sul falso artifizioso supposto della premorienza d'Andrea, che si trova falsissima; oltrecchè veste l'aria di un manifesto spoglio, e di una infernale rapina ancora, la confiscazione bestialissima non potea aver luogo se non finchè si ripugnasse a creder morto il Gratarol, che non potea vivere in eterno, se non nella fama. Morto Pietro Antonio il tutto doveva tornare ai legittimi Eredi, e la vendita pure di questa metà de' beni affetti al sudetto Fideicommisso si vede esser fatta relativamente al solo usufrutto, non essendo stati venduti che per una picciolissima somma, e per un prezzo eguale a quello della prima metà, che come si vide sopra, non poteva vendersi oltre la vita del Gratarol.

III. La picciolezza appunto della somma, sborsata per questi Beni, prova ad evidenza l'effetto della vendita, non durante oltre i limiti d'un temporario usufrutto. Si sono venduti tra la prima vendita, e la seconda per soli Ducati 4000. le rendite importanti annualmente 3500. Ducati circa. Abbia dunque il passato Governo, o l'Amministrazione imperversato quanto si vuole in quest' affare, collidendo coi compratori, come sovente accade-

cadeva; non mai porrà sostenersi questo Contratto di più lunga durata.

Non v'ha dunque nella restituzione di questi Beni cosa che contrasti nella confiscazione, e vendita successiva fatta secondo le leggi di quel tempo; non v'ha bisogno, nè è dovuta alcuna indennizzazione ai Compratori stati nei soli anni di vita del Gratarol amplamente indennizzati, e solo può cader la questione su i 2000. Ducati pagati dalli medesimi per la metà de' Beni posseduti da Andrea, al quale essendo premorto Pietro Antonio non è loro accordabile l' usufrutto nemmeno per un giorno.

Credono dunque le Sorelle Gratarol, che nel riflesso delle accennate cose, di cui offrono le più ampie prove, non debba essere ritardato un atto sì luminoso di Giustizia, e che tanto più può onorare questo Provisorio Governo quanto che il nome di Gratarol suona nelle bocche di tutti gli uomini sensibili d' Europa.

Salute, e rispetto.

IL FINE.

MUSEO DEL
DONAZIONE DO